

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

188ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente VALORI
e del presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla 8ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 892 Pag. 8123

Discussione e approvazione:

« Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato » (879) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 8159, 8162
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 8169
BALBO (*Misto-PLI*) 8123
BOLDRINI Arrigo (*PCI*) 8164
COLOMBO Vittorino (*V.*) (*DC*) 8166

COSSIGA, *ministro dell'interno* Pag. 8145
MAFFIOLETTI (*PCI*) 8136
PASTI (*Sin. Ind.*) 8138
RUFFINO (*DC*), *relatore* 8142
* SENESE Antonino (*DC*) 8135
SIGNORI (*PSI*) 8126
TEDESCHI (*DN-CD*) 8129
VENANZETTI (*PRI*) 8162, 8168

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 8171

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CATELLANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 8ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 892

P R E S I D E N T E . La 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Ulteriore finanziamento dei lavori di ampliamento della sede della Galleria d'arte moderna in Roma » (892).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato » (879) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio premettere

che il giudizio sul disegno di legge in discussione non può essere nè esclusivamente tecnico, nè soltanto politico, dovendo scontare una serie di prevenzioni per l'operato dei servizi segreti negli ultimi anni, operato che può essere ed è stato giudicato in modi diversi a seconda dei vari pensieri politici.

D'altra parte occorre tener conto delle novità maturate nel tempo in conseguenza delle discusse deviazioni dei servizi segreti. Oggi, tuttavia, di fronte al disegno di legge in discussione non è tanto opportuno dilungarsi ad attardarsi in polemiche retrospettive, quanto analizzare ciò che di positivo e di nuovo esso contiene, dalla responsabilità del Presidente del Consiglio alla rigorosa delimitazione della discrezionalità, alla disciplina più precisa del segreto di Stato.

Il problema di fondo resta, però, sempre quello del clima politico in cui una legge come questa sarà chiamata ad operare, giacchè, se è vero che in nessun paese i servizi segreti sono immuni da critiche e censure, è pur vero che in nessun paese come in Italia tante critiche e censure giuste o meno si sono addensate in un certo periodo del loro operato, un periodo caratterizzato da lotte tra gruppi economici e politici che hanno sviluppato intorno ai servizi di sicurezza del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, strumentalizzandoli, tutta una serie di dubbi, sospetti, tanto da creare grave insicurezza.

Pertanto il provvedimento in esame che pure merita di essere approvato non potrà riparare i danni subiti nè evitare il loro ripetersi se non si avrà maggior cura di tenerlo lontano da polemiche dannose e da interferenze. Se si vuole che questa legge segni una reale volontà di rinnovamento, occorre tener presenti alcuni episodi di questi anni.

La democrazia, la Repubblica, è stata indubbiamente più forte delle forze eversive e proprio per questo occorre stare molto attenti nella ristrutturazione alla quale si vuole

con questa legge provvedere. Pochi Stati posseggono una legge organica che regolamenti l'attività dei servizi segreti. Questa constatazione dimostra l'importanza del provvedimento in esame che vuol dare una regolamentazione ad una attività che è sempre stata in passato fuori da ogni regolamentazione. Ed è con il passato che occorre rompere e rendere più efficaci i servizi di sicurezza affinché essi possano effettivamente combattere il terrorismo e l'eversione, risalendo sino ai mandanti finora quasi sempre non individuati.

L'attività dei servizi in questione è stata regolata da norme frammentarie, da circolari, da disposizioni informali. Non sono mai esistite precise norme di legge cui attenersi. Ora invece si vuole e si deve varare una legge che stabilisca un organico rapporto istituzionale con l'Esecutivo e con il Parlamento, ponendo fine alle dispersioni delle competenze e delle responsabilità.

Noi condividiamo la scelta della molteplicità dei servizi segreti, condivisa anche dai dirigenti dei servizi di sicurezza per la consapevolezza che l'unificazione dei medesimi avrebbe portato al pericolo di una strumentalizzazione politica che un unico grande servizio segreto avrebbe potuto determinare. La duplicazione non deve far rinunciare all'obiettivo di un indirizzo unitario. La legge predispone pertanto una struttura, il CESIS, che non deve essere un terzo servizio ma deve garantire la direzione unitaria dei servizi alle dipendenze del Presidente del Consiglio, di cui vengono sottolineate le competenze e le responsabilità politiche generali.

Si è potuto finalmente predisporre una normativa che imposta in maniera nuova l'organizzazione dei servizi di sicurezza e lo stesso criterio dei segreti di Stato, la precisa individuazione della responsabilità politica del Presidente del Consiglio in ordine alla emanazione delle direttive per l'azione dei servizi di sicurezza, la posizione della responsabilità diretta dei direttori del SISMI e del SISDE, nonché quella collegata dei dicasteri interessati.

È pure di spiccato rilievo la distinzione operata nel testo fra sicurezza interna e sicu-

rezza esterna, così come la predisposizione di un coordinamento attraverso il CESIS tra i due servizi preposti opportunamente a due campi distinti.

Non si può fare a meno di constatare e di temere una certa farraginosità dei meccanismi previsti dall'articolato, la cui snellezza si potrà solo misurare in sede di attuazione della legge stessa. Starà all'Esecutivo ed alla sua sensibilità dare snellezza agli interventi.

Pur non intendendo dilungarmi nell'esame particolareggiato del provvedimento, debbo sottolineare come esso debba rappresentare un'importante definizione del rapporto tra autorità politica e autorità amministrativa nella delicata materia dei servizi di sicurezza, e come debba essere opportunamente impostata la questione del segreto politico e militare, divenendo questo segreto di Stato nel senso attribuito a tale espressione da una nuova interpretazione dei principi costituzionali in linea con la nota sentenza n. 86 della Corte costituzionale.

La disciplina del segreto deve essere considerata anche in un quadro che travalica i confini nazionali, assumendo una dimensione di non poco momento a livello di future decisioni in materia da parte del Parlamento europeo, e specialmente dei piani di sicurezza predisposti dalla NATO. Apprezziamo nel testo in esame lo sforzo di disciplinare, nell'ambito del principio di libertà, l'attività dei servizi di informazione e di sicurezza, ricondotti ora alla loro giusta e naturale dimensione di organi dello Stato, ragionevolmente chiamati a rispondere al Parlamento del loro operato, pur nel rispetto della delicatezza e particolarità delle loro attribuzioni. Non posso però sottacere alcune verbosità nel testo in esame, che potrebbero finire per consentire vere e proprie incertezze interpretative; così come non sono precipue le norme riguardanti i ruoli rispettivi del Presidente del Consiglio e dei Ministri della difesa e dell'interno in tema di organizzazione degli uffici e del personale addetto al CESIS, al SISMI ed al SISDE. Tali norme sono oltretutto non chiare: esse non configurano certo la delega legislativa in questa materia, poichè destinatario della delega legislativa può essere, a norma di Costituzione, solo il Governo nella sua collegialità.

Si rischia poi di creare una divaricazione tra l'attribuzione dei poteri conferiti dal disegno di legge al comitato interministeriale e le responsabilità che si attribuiscono al Presidente del Consiglio.

Altro discorso delicatissimo è quello relativo alla concreta struttura degli uffici, dal momento che il testo finisce per prevedere ben otto apparati di informazione, a prescindere dal comitato interministeriale e dal CESIS. Con ciò si rischia di incoraggiare la naturale tendenza di ogni ufficio a difendere le proprie prerogative, ponendo in pericolo la tutela del segreto, come troppe volte ha insegnato la diffusione di « veline » ad opera degli stessi organi che avrebbero dovuto tutelare il segreto stesso. I compiti spettanti ai servizi di informazione debbono essere al di fuori e al di sopra degli interessi di parte, per toccare gli interessi generali della difesa dell'intera collettività nazionale. In questi ultimi anni, onorevoli colleghi, troppi si sono dedicati a campagne irresponsabili contro i servizi di sicurezza e i loro uomini, tanto da rendere persino inutile la spesa pubblica sostenuta per tali servizi, contribuendo così ad accrescere l'anarchia ed il vuoto di potere nel paese. Lo Stato italiano giunse così agli anni delle grandi contestazioni senza avere servizi di informazione efficienti. Poterono così accadere fatti gravi come quello verificatosi in occasione della morte dello studente Paolo Rossi e purtroppo altri ancora. I servizi di sicurezza dimostrano in tutti quegli avvenimenti scarsissima efficienza, tanto da non poter dare alcun contributo per appurare la verità su tanti attentati o per contrastare la criminalità comune o politica organizzata. Si arrivò così all'assurdità dello smantellamento progressivo dei servizi di sicurezza e dei servizi segreti. I servizi segreti di altri paesi, come la DECE, nei loro rapporti sottolineavano la gravità di quanto avveniva in Italia dove si stava procedendo allo smantellamento dei servizi segreti in precedenza assai efficienti. Questo giudizio della SDECE trovava autorevole conferma da parte dello stesso presidente francese De Gaulle che ribadì il grave danno arrecato anche in ordine alla sicurezza dei paesi europei dal deterioramento dei servizi segreti italiani. Non

è che questa valutazione possa o debba modificare la nostra volontà, il nostro modo di agire, ma è pur sempre una valutazione che doveva a suo tempo essere fatta per la preoccupazione e il timore destati in altri paesi a noi amici.

Il disegno di legge riveste notevole importanza sotto il profilo politico-istituzionale e funzionale. Va sottolineata la delicatezza dei servizi di sicurezza che non debbono coincidere funzionalmente con l'attività di repressione dei reati, ma debbono attenere all'accertamento dei fatti idonei a sostanzarsi in attività eversiva. La gestione di questi servizi si dovrà ispirare esclusivamente agli interessi dello Stato anche al fine di ottenere il massimo di credibilità.

Conoscere all'interno ed all'esterno i fatti idonei ad attentare alla sicurezza del paese è attività della massima delicatezza e bene è stato fatto a privare gli addetti ai servizi di sicurezza della qualifica di organi di polizia giudiziaria. Tale separazione tra attività di informazione e svolgimento di funzioni di polizia giudiziaria è garanzia di indipendenza dei due organismi, anche se sono evidenti la necessità e l'opportunità di curare raccordi adeguati tra i due ordini di attività.

La delicatezza dei compiti affidati ai servizi di informazione comporta naturalmente la duplice esigenza di un maggiore controllo politico sul loro operato e di una migliore definizione dei loro compiti.

L'aver affidato al Presidente del Consiglio la direzione e la responsabilità in questa materia ci trova pienamente consenzienti poichè è la stessa Costituzione che lo definisce responsabile del potere esecutivo.

Siamo consapevoli che il provvedimento non può considerarsi perfetto, ma ci vogliamo onestamente chiedere come avrebbe potuto esserlo data la sua complessità.

Noi lo approveremo in questa considerazione, ma anche perchè si renderà così rapida e possibile l'entrata in vigore di misure atte a dotare lo Stato degli strumenti essenziali alla tutela della sua indipendenza, della sicurezza delle sue istituzioni politiche e del suo regime di libertà.

Si adempirà inoltre anche ad un altro dovere, quello di sottrarre gli operatori degli

attuali servizi ad uno stato di incertezza che certamente, anche contro la loro volontà, ne frena il rendimento. Certo scandalismo ha ingiustamente colpito nel loro complesso istituzioni e uomini per tanti versi meritevoli. Comunque le lunghe polemiche, giuste o ingiuste, lo scandalismo sempre pericoloso e nocivo, le cortine di sospetti, risultati larghissimamente infondati, sono un dato di fatto di cui lo Stato ha sofferto, e se ne deve tener conto.

È necessario dunque condurre in porto rapidamente la riforma dei servizi di informazione, data anche la situazione che recenti vicende, luttuose o non, mostrano farsi sempre più allarmante e pericolosa per la democrazia del nostro paese.

Noi approveremo dunque questo provvedimento che dovrà segnare la conclusione di un periodo tormentato per le ombre addensatesi sul delicato settore dei servizi di sicurezza del paese. Lo approveremo anche con le osservazioni e i dubbi che abbiamo creduto di dover sollevare perchè rappresenta lo sforzo di ricostruire un connettivo unitario di fronte alle lacerazioni e alle spinte centrifughe di tutti i generi che affliggono da tempo il paese; perchè viene ad affermare che lo Stato rappresenta il bene primario dell'intera collettività nazionale e pertanto va difeso con ogni mezzo da ogni attacco alla sua stabilità, alla sua sicurezza, alla sua integrità.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare il relatore senatore Ruffino per il suo lavoro accurato ed efficiente che ha permesso di esprimere a noi, che non facciamo parte della Commissione che ha trattato l'argomento, delle opinioni e dei pareri che a noi sembrano utili per l'approvazione di questa legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da molti anni si dibatte l'argomento del quale ci stiamo occupando questa mattina e l'iter lungo e tormentato del provvedimento che ci apprestiamo a votare sta a sottolineare l'importanza del provvedimento stesso, che ha incontrato sulla propria strada tante resisten-

ze, palesi ed occulte, e che oggi finalmente viene alla nostra approvazione definitiva.

Il parere del Gruppo socialista del Senato, al pari del Gruppo socialista della Camera dei deputati, è favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame anche se diverse sono le preoccupazioni e le riserve che noi formuliamo qui e che nel corso del mio intervento richiamerò, senza naturalmente dare luogo o proporre emendamenti al disegno di legge, perchè il Governo possa esprimere con precisione i propri orientamenti e convincimenti al riguardo, che debbono valere, a nostro modo di vedere, per il Governo attuale e per i Governi che ad esso succederanno.

Occorre rilevare che la riforma radicale, la democratizzazione, il disinquinamento e la riorganizzazione dei servizi di sicurezza non erano ormai più rinviabili: ne andava della credibilità e della stabilità delle nostre istituzioni democratiche.

I fatti recenti di questi giorni e quelli meno recenti delle ultime settimane e degli ultimi mesi, il sangue, la violenza stanno a sottolineare questa esigenza e questa necessità. Le vicende sconcertanti scaturite dal processo di Catanzaro, la strategia della tensione, come ormai si suole chiamare, che ha colpito e colpisce ancora e va avanti in modo strisciante nel nostro paese, la lunghissima catena di *omissis*, il ruolo non chiaro, non netto giocato da un settore o da alcuni settori dei nostri servizi di sicurezza nella stessa vicenda Kappler sono altrettanti fatti che non possono essere ignorati.

Il capitolo oscuro delle intercettazioni telefoniche deve trovare una soluzione che tuteli certo la sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni ma senza colpire i diritti costituzionali del cittadino.

Un groviglio di interessi politici ed economici ha avvolto la vicenda dei nostri servizi segreti in questi ultimi anni. Un sottobosco di intriganti e ricattatori, di trafficanti di armi — senza fare di ogni erba un fascio naturalmente — si è mosso all'ombra di alcuni settori dei nostri servizi segreti. Ed è così fondato, ha preso consistenza il sospetto che settori dei servizi segreti fossero al servizio di interessi stranieri o di grosse imprese italiane o di multinazionali.

Ricorderò all'onorevole Ministro che ancora attendo risposta a due mie interrogazioni; l'una relativa ai documenti inviati a Catanzaro nella quale chiedevo se tutta la documentazione richiesta era stata inviata, o soltanto una parte di essa, per facilitare la ricerca della verità; l'altra relativa al cosiddetto nulla osta di sicurezza per le sue implicazioni importanti e serie: si è domandato e si torna a domandare se in particolare il cosiddetto nulla osta di segretezza sia richiesto per le nomine governative nei grandi corpi amministrativi dello Stato, ai vertici delle amministrazioni ministeriali e degli enti pubblici. Non sfuggirà l'importanza di questi così seri.

Il problema assai complesso dei rapporti che sono corsi e che poi dovranno correre tra i nostri servizi di sicurezza e quelli di altri paesi merita un'attenzione particolare anche nella replica dell'onorevole Ministro. In proposito non domandiamo certo particolari relativamente ai rapporti tra i servizi connessi agli obblighi dell'Alleanza atlantica. Desideriamo invece una risposta politica, e cioè che i servizi italiani siano subordinati operativamente solo all'autorità nazionale per la sicurezza interna ed esterna.

Pensiamo di non domandare troppo. Riteniamo normale che tutte le altre forze politiche democratiche debbano associarsi a questa nostra richiesta.

In sintesi, signor Ministro, il proliferare dei servizi informativi sia pubblici che privati, le deviazioni e gli abusi commessi, la diminuita funzionalità della difesa dell'ordine costituzionale, l'inesistente controllo parlamentare, l'assenza di un rigoroso vaglio di legittimità e il vuoto di responsabilità politica hanno imposto di riorganizzare l'insieme dei servizi informativi del nostro paese. Si dovrà cercare di ovviare a tutte le deviazioni, colpe e manchevolezze del passato creando una struttura unitaria con un preciso indirizzo e con una direzione unica e responsabile che non consenta più abusi e deviazioni.

Per ottenere questo era evidente che, oltre ad una definizione dei compiti e ad una precisazione dei campi d'azione, doveva essere previsto un efficiente controllo parlamentare e di legittimità sull'operato dei servizi. Si

tratta, a nostro modo di vedere, di aspetti importanti sui quali è opportuno che il Governo si pronunci con sufficiente chiarezza.

Si è detto che il testo che ci apprestiamo a votare è notevolmente diverso da quello presentato dal Governo alla Camera dei deputati e dobbiamo rilevare che a renderlo diverso, a renderlo migliore ha contribuito notevolmente l'iniziativa del Partito socialista italiano e dei suoi Gruppi parlamentari. Tuttavia la nostra insistenza sull'unificazione dei servizi è rimasta inascoltata e siamo giunti così al SISMI e al SISDE. Si tratta di una soluzione che, a nostro modo di vedere, presenta rischi sui quali sarà bene meditare e sui quali tornerò tra qualche momento.

A questo punto l'importante è dare forza e poteri effettivi di direzione e coordinamento al CESIS e alla struttura amministrativa centrale di supporto.

Mentre votiamo a favore di questo provvedimento, desidero riassumere brevemente le preoccupazioni alle quali accennavo qualche minuto fa, che per essere fugate comportano precisi impegni da parte del Governo. Innanzitutto la preoccupazione massima deve essere quella di allontanare la possibilità che i servizi che si vanno a costituire incorrano in quelle deviazioni che, col provvedimento che ci apprestiamo a votare, ci proponiamo di eliminare. Occorre inoltre aver presente che è possibile una conflittualità tra due servizi, il SISMI e il SISDE, per la non chiara definizione dei compiti, dovuta probabilmente ad una imperfetta visione dell'attività operativa dei servizi di spionaggio degli altri paesi. Ancora, onorevole Ministro, l'esclusione dal servizio di persone che non danno affidamento democratico è giustamente sancita dall'articolo 8, dove però non si indica l'organo di controllo per il rispetto del principio affermato nello stesso articolo; e qui torna in primo piano la funzione del comitato parlamentare di controllo. Ancora: la sospensione dalla qualità di ufficiale o agente di polizia giudiziaria può anche essere opportuna, così come lo è il fatto che i rapporti con la magistratura siano tenuti dai vertici dei servizi. Invece perplessità e riserve desta la facoltà di ritardare indefinitamente la comunicazione alla magistratura di reati scoperti dai

servizi di sicurezza. In proposito il Governo dovrebbe impegnarsi a che il ritardo nella comunicazione dei reati duri finchè sono in corso specifiche azioni informative che debbono esser tutelate, e che non si trasformi invece in un ritardo perpetuo, attraverso cui rischierebbe di rinnovarsi la pratica lungamente seguita (Catanzaro insegna!) di nascondere alla magistratura reati nella cui commissione siano implicati i servizi di sicurezza.

All'articolo 3 appare evidente che il centro motore del servizio, il suo vero capo, sarà il segretario generale del CESIS, nominato e revocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, che avrà a sua disposizione le somme previste dall'articolo 19 per l'organizzazione ed il funzionamento del SISMI e del SISDE. È evidente il potere di questo funzionario: il suo stretto legame con il Presidente del Consiglio, il controllo dei fondi possono creare un centro di potere rilevante. Abbiamo visto che cosa è successo in passato con uomini che avevano meno potere e dipendevano dai ministri della difesa e degli interni che li avevano scelti o accettati; sarebbe prudente che su questa nomina vi fosse un maggior controllo democratico giacchè non sembra sufficiente il comitato interministeriale previsto dall'articolo 2, che è un organo dell'Esecutivo, ma se ne dovrebbe dare comunicazione preventiva al comitato parlamentare di controllo previsto all'articolo 11. Lo stesso dovrebbe valere anche per i due capiservizio proposti dai ministri della difesa e degli interni; oltre a raggiungere l'obiettivo indicato, questo criterio darebbe agli uomini prescelti per questo incarico una maggiore tranquillità e garantirebbe maggiormente da sempre possibili deviazioni.

Per quanto attiene agli articoli 4 e 6, un luogo comune fa ritenere che i servizi segreti si occupino di scoprire i segreti militari. Tale concezione era errata alla vigilia dell'ultimo conflitto ed ora è notevolmente superata: un moderno servizio segreto deve cercare di penetrare in tutti i settori di attività di un paese, deve ricercare quindi obiettivi industriali, scientifici, economici, politici e militari per avere una valutazione il più possibile esatta del potenziale di una nazione. Nello stesso tempo esso mette in atto azioni

di sabotaggio e di eversione per vie segrete, onde minare il potenziale dello Stato stesso. Contro tale attività lo Stato si difende con il controspionaggio il quale, oltre che identificare, controllare e quindi reprimere l'azione dei servizi stranieri, deve cercare di acquisire notizie sulla organizzazione segreta avversaria, sugli obiettivi che essa si propone e sul suo modo di operare. L'azione del controspionaggio sottintende che le azioni avversarie abbiano origine in altri paesi o siano manovrate da agenti stranieri o da cittadini legati ai servizi stranieri.

Questi sono in breve, come è noto, i compiti del controspionaggio. Nell'articolo 4 si dice che il SISMI assolve compiti di sicurezza sul piano militare, per la difesa dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato, e ai fini suddetti svolge compiti di controspionaggio (si dovrebbe quindi intendere che tutela solo gli obiettivi militari); compiti molto limitati, quasi irrilevanti che non giustificerebbero l'impegno di una parte del SISMI e che potrebbero essere assolti da reparti previsti all'articolo 5. D'altra parte nell'articolo 6 dove si fissano i compiti del SISDE non si delegano a questo compiti di controspionaggio; allora si deve pensare che tali compiti sono di esclusiva competenza del SISMI in tutti i settori e non solo sul piano militare. Si afferma però sempre all'articolo 6 che il SISDE ha compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato e delle istituzioni contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione. Come si è fatto notare prima, le eversioni e l'attacco alle istituzioni di uno Stato sono tra gli obiettivi possibili dei servizi segreti stranieri. Quindi fino a quale punto opera il SISDE e fin dove il SISMI? Occorrerà, a livello politico ed amministrativo, una definizione delle rispettive competenze e sulle linee di questa definizione il Governo dovrà informare, a nostro avviso, il Parlamento. Potrebbero sembrare queste osservazioni di poco conto ma non è così se si considera che da una poco chiara formulazione iniziale discendono gli ordinamenti e i regolamenti dei due servizi. Sarebbe stato opportuno che questi settori di azione si fossero indicati con maggiore precisione onde evitare poi tensioni, antagonismi e lotte interne che andrebbero

a detrimento di un buon funzionamento del servizio di sicurezza. Si obietterà che questo problema potrà essere risolto a livello del CESIS e allora è necessario dare al CESIS i poteri che prima ho ricordato.

Il disegno di legge al nostro esame prevede in sintesi di accentrare nelle mani del Presidente del Consiglio tutti i poteri in materia di servizi di informazione e di sicurezza; e questo ci auguriamo che elimini una volta per tutte le situazioni sconcertanti del passato. Questa concentrazione di poteri è tuttavia opportuno che sia bilanciata da un aumento di controllo parlamentare costituito dal comitato previsto dall'articolo 11. I socialisti si sono battuti per l'introduzione di questo comitato di controllo parlamentare che non era previsto nel disegno di legge originario; pensiamo in altre parole ad un funzionamento di questo comitato simile a quello molto penetrante svolto dalle Commissioni parlamentari degli Stati Uniti sui servizi segreti di quel paese. Sarebbe stato giusto definire il problema fondamentale delle nomine dei vertici dei servizi di sicurezza — segretario generale e capo dei due servizi — che l'articolo 3 definisce in modo da rimettere ancora una volta il tutto nelle mani del Presidente del Consiglio e dei ministri della difesa e dell'interno. Anche su questo la Commissione parlamentare dovrebbe poter conoscere preventivamente i criteri e le valutazioni sulla cui base il Governo sta per adottare queste decisioni. Ad avviso del Gruppo parlamentare socialista, occorre accentuare il controllo parlamentare sulle nomine del segretario generale e dei due capi servizio, il controllo effettivo sulla democraticità degli appartenenti ai servizi, il controllo circa i criteri generali di destinazione e di impiego dei fondi a disposizione dei servizi di sicurezza.

A nostro giudizio — e sto per concludere — è di grande importanza, onorevole Presidente, onorevole Ministro, la nuova disciplina processuale penale dell'opposizione del segreto di Stato. Anche in questo caso, l'obbligo di motivazione sostanziale, non formale, al comitato parlamentare da parte del Presidente del Consiglio e la conferma del segreto di Stato dovrebbero evitare il ripetersi di vicende tipo Giannettini. In ogni caso il comitato

parlamentare, pur vincolato al segreto sul merito della valutazione, potrà però proporre al Parlamento una valutazione politica di infondatezza dell'opposizione del segreto.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo a votare contiene notevoli elementi positivi ed è per questo che il Gruppo socialista vota a favore; ma tutto dipenderà dalla gestione politica e amministrativa dei futuri servizi. Non basta, infatti, votare la legge al nostro esame, ma occorre cautelarsi dal punto di vista del tipo di direzione politica ed amministrativa dei servizi stessi. Se ciò non avvenisse, si perderebbe una grande occasione attesa da tanto tempo. Le istituzioni democratiche, l'opinione pubblica, hanno bisogno di poter contare sugli organi dello Stato come appunto dei servizi d'informazione democratici, moderni, efficienti.

Se il Parlamento, ma soprattutto il Governo, non si muoveranno lungo queste direttrici, perderemo, ripeto, forse un'occasione storica per combattere il terrorismo e i terroristi, per restituire tranquillità ai cittadini, per combattere validamente coloro i quali, pescando nel torbido e ricorrendo alla violenza, operano per scardinare le istituzioni democratiche del nostro paese, nate dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, anche i fatti dei giorni scorsi e quelli che stiamo vivendo in questi giorni (mentre arrivavo in Senato ho saputo che in una scuola, l'Istituto nautico, ci sono sparatorie che dimostrano ancora una volta l'esistenza del cosiddetto « partito armato ») pongono un problema con sempre crescente urgenza: il problema della sicurezza interna, ed anche della sicurezza internazionale per gli evidenti collegamenti che esistono tra i gruppi terroristici internazionali. Pertanto, il disegno di legge che dobbiamo approvare è non soltanto necessario, ma urgente. Anche perchè, non solamente nel mondo occidentale, ma in tutto il mondo, noi siamo l'unico paese che, avendo per motivi

politici messo in crisi prima il servizio d'informazione militare e poi il servizio d'informazione del Ministero dell'interno, non è stato capace di risolvere tale crisi nel giro di pochi giorni. Ebbene, basta riandare a quanto successe in Francia all'epoca in cui questo Stato era ancora impegnato nel Vietnam — mi riferisco al famoso scandalo delle piastre indocinesi, la cosiddetta « farsa dei servizi segreti » — per vedere come lo scandalo fu risolto con pochi spostamenti, qualche siluramento, qualche allontanamento, ma tutto ciò nel giro di pochi giorni.

Il problema del servizio segreto è che esso non può mai fermarsi. L'Italia è l'unico paese al mondo che sia arrivato, invece, a questo assurdo: è riuscita a fermarli tutti e due, il servizio militare e quello civile! Ed oggi ci troviamo di fronte alle conseguenze.

Perchè siamo arrivati a questo? Per una serie di deviazioni, di sfiducie, di denunce, per fatti che tutti quanti conosciamo. Lo stesso Presidente del Consiglio, nel secondo periodo in cui fu ministro della difesa, parlando alla Commissione difesa della Camera disse testualmente: « Abbiamo gruppi di agenti stranieri contrastanti tra loro che fanno del nostro Paese terreno gentilmente concesso per le loro manovre ». Non so se vi rendete conto della gravità di questa affermazione. Essa è stata fatta dal Presidente del Consiglio in carica, contro il quale l'ex capo del SID, divenuto deputato e sollevato dal precedente incarico, ha affermato a suo tempo di aver presentato un documento che diceva che non doveva andare a Palazzo Chigi, senza spiegare come nè perchè. Questo documento non fu preso in considerazione, nè per seguire, nè per respingere il consiglio; ancora una volta non si sa nè come nè perchè. Tutto questo cosa significa? Come si muovono questi servizi segreti? Logicamente certi interrogativi dovevano portare alla paralisi.

E allora, esaminiamo il problema della sicurezza nei suoi termini reali, non dimenticando i collegamenti internazionali. Nel maggio 1972, per esempio, risultò chiaramente che l'editore Giangiacomo Feltrinelli andava e veniva da Praga con un passaporto falso; passaporto italiano, non di altri Paesi. Ora, noi abbiamo fatto e stiamo tuttora facendo

il processo a mezzo mondo, perchè un Gianettini aveva un passaporto falso; ma il fatto che Giangiacomo Feltrinelli avesse un passaporto falso italiano non ha mai preoccupato nessuno. Quando io lo feci notare in quest'Aula all'onorevole Medici, all'epoca ministro degli esteri, egli farfugliò qualche cosa; poi, come dicono i giocatori di calcio, mise la cosa in banca e se la scordò. Eppure, da Praga hanno fatto avanti e indietro altri terroristi, tanto è vero che in data 5 giugno 1975 notizie provenienti da Bruxelles, cioè dal Comando NATO, permettevano di affermare che la centrale operativa o perlomeno il cervello che muoveva Brigate rosse e NAP risaliva a Karlovary, in Cecoslovacchia; un brigatista rosso latitante, Fabrizio Pelli, fu arrestato mentre rientrava dalla Cecoslovacchia. Così come i neri andavano a finire in Spagna o in Argentina. Non parlo delle complicità; dico che tutto questo avveniva senza che i Servizi riuscissero a fermarli.

Ora, tutto questo dimostra l'urgenza e pone la gravità del problema. Se voi aggiungete il fatto che attualmente abbiamo da una parte le agenzie ufficiali del Governo cinese, le quali affermano che in Italia esistono a decine agenti della KGB operanti, e dall'altra parte abbiamo un magistrato, qui a Roma, che ha scritto al Presidente del Consiglio perchè sollevi l'ex Comandante del SID dal vincolo del segreto da lui opposto circa i finanziamenti della CIA a 50 uomini politici, come lui ha detto, allora voi capite che il problema della sicurezza ha dimensioni gigantesche e non si riduce al semplice fatto dello spionaggio o del controspionaggio.

Questa dimensione del problema della sicurezza è sempre esistita in tutti i paesi, prima e dopo il 1945. Per avere le idee chiare su ciò che dobbiamo votare, riassumendo, direi che le deviazioni dei nostri servizi segreti cominciano nel momento stesso in cui la Democrazia cristiana, in una Italia già inserita nella NATO, improvvisamente, contrariamente a quello che il Presidente del Consiglio dell'epoca, senatore Scelba, assicurava e garantiva, elegge alla Presidenza della Repubblica un suo uomo, che è il senatore Gronchi, d'accordo con i socialisti, in quel periodo assolutamente neutralisti. Nasce in quel momento il problema di assicurare gli alleati sulla no-

stra fedeltà atlantica e nasce così il collegamento, la saldatura, tra il SID e il vertice dello Stato. E nasce anche la deviazione, alla quale si oppongono poi le altre, fino ad arrivare allo scatafascio attuale.

È una storia piuttosto banale, perchè non è vero che ci furono i complotti; ci fu sempre e soltanto l'ansia di dire: « state tranquilli, che noi siamo bravi »; e quest'ansia c'era, sia a sinistra, sia da parte della Democrazia cristiana.

La soluzione del problema dei servizi segreti contenuta nel disegno di legge in esame corrisponde in realtà alla impostazione più garantista per le nostre istituzioni democratiche; ma corrisponde anche a una realtà di fatto che esiste da tempo, perchè teoricamente la divisione tra servizi militari e servizi civili è sempre esistita. Anche il fatto, poi, che ad un certo momento la raccolta di certe informazioni imponga il controllo e la collaborazione tra i due servizi, è sempre esistito, come pure il fatto che questa collaborazione possa essere controllata e garantita solamente dal vertice; ma in teoria, perchè nella pratica non è stato così. Nella pratica è successo che dal 1945 ad oggi, a fasi alterne, il Ministero dell'interno prevaleva su quello della Difesa e il Ministero della difesa su quello dell'Interno, a seconda della personalità dei dirigenti dei rispettivi servizi e dei Ministri in carica. Questa è la verità.

Ma che cosa è mancato veramente in tutti questi anni? È mancato, secondo me — ed è il punto essenziale — il filtro, la capacità di selezione. Chi, come me, si è trovato a seguire da giornalista lo scandalo SIFAR e l'inchiesta parlamentare sui fatti del 1964, è rimasto stupito per la disinvoltura con la quale venivano raccolte e messe in cartella — scusate il termine poco parlamentare — autentiche « bufale ». Il filtro non esisteva, nè esisteva una capacità di valutazione critica dell'informazione, che è essenziale. Perchè raccogliere l'informazione è facilissimo: chiunque si incontra per la strada può raccontarci qualche notizia. Ma poi occorre inquadrare questa notizia, valutarla, collegarla. Questo, credo, sarà il compito principale dell'organismo che, secondo il disegno di legge,

è previsto come collegamento fra il servizio di informazioni militare e il servizio di informazioni civile; l'organismo cioè che deve fornire una chiara visione dei fatti al Presidente del Consiglio e quindi al Governo.

Bisogna capire che sull'attività dei servizi segreti tutti i paesi del mondo, qui non c'è distinzione fra Est e Ovest, pongono in termini eguali i problemi di sicurezza; tutti seguono più o meno le stesse regole. La differenza fra Est e Ovest consiste nella considerazione dei diritti dell'individuo di fronte alle leggi e di fronte alla polizia, ma le regole del gioco sono le stesse. Voi avvertite qui, come dice il disegno di legge, la necessità di difendere la Costituzione repubblicana e antifascista: in Russia si sente la necessità di difendere la costituzione del popolo socialista, in America si sente la necessità di difendere la dichiarazione di indipendenza di 200 anni fa, che è liberale, e così via. Ognuno ha le sue caratterizzazioni, ma tutti sono d'accordo nel difendere queste cose. Vorrei dire che mentre sul piano giudiziario è possibile arrivare all'assurdo — a mio giudizio — dell'accettazione della teoria nazista del diritto evolutivo, se c'è qualche cosa invece che è fermo alla difesa dello *status quo* è il servizio informazioni. Il servizio informazioni difende la società quale è e come è organizzata; la Magistratura invece, in molti casi, ormai rinuncia a farlo. Questa è la verità.

Nel dibattito in Commissione sono state fatte alcune osservazioni e in particolare quella, che io condivido, avanzata a suo tempo dal senatore Gui, relativa alle preoccupazioni circa la costituzione del Comitato parlamentare. Debbo osservare che il partito e il Governo democristiani, nel fare le leggi, specialmente in questi ultimi tempi, agiscono ormai (e questo è il risultato politico ottenuto dal Partito comunista con la fine della discriminazione a sinistra), considerando tutti i partiti sicuramente democratici e sicuramente schierati su queste posizioni. È una linea politica: possiamo essere d'accordo o no; io non sono d'accordo, ma sono in minoranza. Però, sul piano della sicurezza dello Stato, è una linea politica che può riservare amare sorprese, ed è indubbio che sul piano

internazionale è una linea politica che porta a molte diffidenze nell'ambiente dei paesi nostri alleati. È una linea che porta a creare intorno al nostro paese, anche senza dirlo ufficialmente, una specie di cordone sanitario. Pertanto, noi non voteremo l'articolo 11 della legge.

C'è un altro punto fondamentale di polemica ed è quello sostenuto da quanti sono in vario modo vicini o legati al servizio segreto militare, o che comunque condividevano certe impostazioni; cioè la tesi di chi afferma che questo disegno di legge toglie al servizio segreto militare determinate prerogative e quindi, praticamente, lo sviscerisce, lo riduce a nulla. Nel dibattito alla Camera ciò è stato affermato addirittura dall'ex capo del SID, Miceli, oggi deputato, il quale ha detto che l'impostazione di questo disegno di legge è innovatrice e rivoluzionaria perchè prima, in realtà « non erano mai stati definiti con precisione i rapporti, le posizioni reciproche, le responsabilità, i termini della collaborazione e del coordinamento concernenti il servizio informazioni della difesa, il servizio di sicurezza del Ministero dell'interno, i carabinieri e la Guardia di finanza ». Tutto ciò non è vero perchè esistono — e sono alla base anche della divisione dei compiti dei due servizi, così come è stata concepita da chi ha formulato l'attuale disegno di legge — le famose « Istruzioni di polizia militare », che erano un atto formalmente riservato, ma che ormai sono a conoscenza del Parlamento. In queste « Istruzioni di polizia militare », i compiti del servizio informazioni militare erano dallo stesso servizio chiaramente delineati, ristretti, limitati, esattamente come è riportato nel disegno di legge al nostro esame.

È indubbio che quando vi fu l'inchiesta parlamentare sui cosiddetti fatti del luglio 1964 (notate che ancora una volta, come sempre avviene in questa « farsa dei servizi segreti » all'italiana, anche quella fu un'inchiesta su fatti che non c'erano stati; la crisi dei servizi segreti italiani è per i due terzi determinata da fatti che non avvennero mai e da processi alle intenzioni), la Commissione divenne ad alcune conclusioni che non con-

cludevano niente, perchè in sostanza non facevano altro che confermare quella che era la struttura del SID; anzi, ribadivano i poteri del servizio, li estendevano, limitandosi a garantire contro possibili guai i responsabili del servizio stesso. Cioè, l'inchiesta parlamentare sui fatti del 1964 non servì a nulla ai fini della riforma dei servizi di informazione; servì soltanto ad indicare alcune procedure per offrire maggiori garanzie ai responsabili del servizio di informazioni militari; garanzie che poi non sono servite a nulla, come i fatti hanno dimostrato.

Ecco dunque perchè oggi noi siamo arrivati alla necessità di approvare questo nuovo disegno di legge. Su di esso non intendo soffermarmi articolo per articolo, per il motivo molto semplice che, come ho detto all'inizio, considero assolutamente necessaria ed urgente l'entrata in vigore di questa riforma; considero assolutamente necessario ed urgente procedere, non dico al riordinamento, ma alla ricostruzione dei nostri servizi d'informazione, perchè non esistono più; e quindi il mio voto e quello del mio Gruppo sarà favorevole. È lo stesso motivo per cui abbiamo rinunciato a presentare emendamenti, perchè, secondo noi, la cosa andava risolta nel minor tempo possibile. Però — e desidero invitare i senatori a soffermarsi un momentino su questo — fate attenzione: noi possiamo approvare tutte le leggi di riforma che vogliamo, ma se non esiste la volontà politica di consentire di effettuare le informazioni, e se non esiste la volontà politica poi di servirsele, non serve a niente quello che stiamo facendo. Ed ho il timore che la convinzione che quello che stiamo facendo non serva a niente sia estremamente diffusa; basta guardare stamattina in quanti pochi siamo ad occuparci di un problema di così vasta portata, per capirlo.

Faccio due esempi soli. La Germania porta a termine l'operazione contro i terroristi che sappiamo e subito dopo in Germania muoiono nel carcere i tre terroristi della Baader, mentre un altro è moribondo. Bene: l'altroieri, il giorno 18, alle ore 12,23 il servizio telex dell'INPS in partenza da Torino trasmette a tutti i terminali dell'INPS in tutta Italia il

seguinte messaggio: « L'assassinio del compagno Baader e di altri militanti rivoluzionari della RAF (ossia: Frazione armata dell'esercito rosso) fa parte dell'imperialismo tedesco occidentale; è una tragica conferma del carattere falso e illusorio della "legalità" e della "democrazia" di cui blaterano in continuazione borghesi ed opportunisti di tutti i generi. La rivoluzione proletaria non piange i suoi martiri ma li esalta attraverso il rafforzato impegno quotidiano nei campi della preparazione rivoluzionaria e della lotta da parte dei suoi militanti. I lavoratori esprimano la loro protesta di fronte alla violazione spudorata dei più elementari diritti da parte dello Stato capitalistico e meditino sul significato di attacco politico nei loro confronti che assume questo nuovo crimine ».

Ora, a parte l'inchiesta sul fatto che l'INPS potrebbe pensare a pagare le pensioni invece di usare i servizi telex per trasmettere messaggi di questo genere, veniamo al problema dell'informazione. Di fronte a un fatto di questo genere, partito da una città come Torino, è lecito, è doveroso, per chi faccia servizio d'informazione, supporre o sospettare che all'interno dell'INPS di Torino esista qualcuno che la pensa come le Brigate rosse o i NAP, perchè il linguaggio è identico. A questo punto è lecito e doveroso fare accertamenti, svolgere inchieste. Ma come? Perchè se non esiste la volontà politica di consentire al servizio di agire, chi va a chiedere notizie o si mette a indagare finisce sotto un Pretore come quello di Treviso, il quale afferma che nessuno ha il diritto di occuparsi di queste cose, o si trova contro il comitato aziendale dell'INPS che dice che, a termini dello statuto dei lavoratori, è vietato informarsi su come la pensano e su quello che fanno i dipendenti. Ecco il punto. Noi possiamo fare tutti i disegni di legge che vogliamo, ma...

C O S S I G A, *ministro dell'interno*. È vietato informarsi sui dipendenti sulla base di una preventiva valutazione delle loro opinioni politiche, filosofiche o religiose. Non è certo vietato informarsi sui dipendenti in quanto cittadini se pongono in essere atti lesivi dell'ordinamento statale, specie pro-

fittando dei mezzi della pubblica amministrazione. Quindi non credo sia il caso di portare in questa sede lo statuto dei lavoratori. L'episodio che lei ha richiamato è oggetto d'attenzione, ma con esso lo statuto dei lavoratori non c'entra niente. Lo statuto dei lavoratori serve ad altro, non a quello; quindi non tiriamolo in ballo.

T E D E S C H I. Signor Ministro, la sua risposta mi dimostra che lei ha una certa volontà politica, che è quella di andare avanti su questa strada. E questo mi rallegra molto. Temo purtroppo che gli altri abbiano tutta la volontà politica di impedirglielo.

Ma facciamo anche un altro esempio. È indubbio che l'attività terroristica ha effetto destabilizzante sulle nostre istituzioni ed è indubbio che i massimi esponenti politici del Paese — non ho che da ricordarvi le dichiarazioni del Segretario democristiano e del Segretario del Partito comunista — ritengono che queste azioni destabilizzanti possano in qualche modo essere collegate a organizzazioni dipendenti da servizi segreti stranieri. Lo stesso Ministro dell'interno, pur avendo detto che non esistono agli atti indicazioni precise, non ha potuto smentire questa ipotesi.

Veniamo allora al caso ben noto a tutti, quello cioè che è avvenuto a Roma venerdì scorso: guerriglia, lancio di bombe, attacco con bombe a mano alla sede della Democrazia cristiana in piazza Nicosia. Risultato: nessun fermato, e quindi scandalo, proteste anche da parte della sinistra. Senonchè, prima dell'estate scorsa, quando c'erano state analoghe manifestazioni, la Questura di Roma aveva operato molti fermi. Perchè? Perchè si era servita delle cosiddette « squadre speciali » composte di agenti in borghese; « squadre speciali » che sono indispensabili per arrivare a operare questi fermi, questi arresti, perchè evidentemente la vista dell'uomo in divisa consiglia il terrorista perlomeno a voltare l'angolo prima di tirare la bottiglia molotov. Dall'estate scorsa, le squadre speciali sono scomparse, e con questo sono finiti gli arresti. Essendo finiti gli arresti, è indubbio che l'attività destabi-

lizzante nei confronti delle istituzioni da parte del cosiddetto « partito armato » ha ricevuto un incoraggiamento notevole. Allora, chi lavora per un servizio di informazioni ha, secondo me, il dovere professionale di chiedersi se tutti coloro che a suo tempo si scagliarono contro l'impiego delle squadre speciali in borghese — si trattasse di giornalisti, si trattasse di uomini politici — lo fecero in buona fede, o non piuttosto perchè legati ad organizzazioni che mettono in pericolo le istituzioni democratiche e la Costituzione antifascista repubblicana, come è scritto nella legge. Ma anche qui, se apriamo una pagina di questo genere, che cosa succede? Che cosa succede se manca la volontà politica di indagare in questo modo? E se non si indaga in questo modo, mi sapete dire che cosa ci sta a fare il servizio di informazione civile? Allora vedete che il problema, come dicevo all'inizio, è tutto di volontà politica.

Lasciamo perdere le valutazioni, che possono essere diverse, sulla morte in carcere dei componenti la banda Baader-Meinhof; però voi tutti avete visto che in Germania il Governo non ha ceduto al ricatto terroristico, ha pagato il prezzo rappresentato dalla vita del Presidente della confindustria; in Italia è semplicemente impensabile l'ipotesi che si possa, non dico far ammazzare il dottor Carli, ma neanche fargli toccare un dito! Il Governo tedesco ha mandato i suoi soldati specializzati, ha liberato gli ostaggi, ha tenuto duro. Ecco, vorrei che soprattutto i colleghi democristiani tenessero presente questo: è vero che il Governo che ha tenuto duro è quello di Schmidt, socialdemocratico, ma lo ha fatto perchè spinto dalla opposizione democristiana, da Strauss, da Kohl, da Dregger. Sono loro che hanno creato nel paese quella ondata che ha consentito al Governo socialdemocratico di tener duro e di vincere nei confronti dei terroristi. Sono loro che gli hanno dato la volontà politica, tanto è vero che c'è già la frattura tra Schmidt e il suo partito; Schmidt oggi è il Cancelliere socialdemocratico prestato alla Democrazia cristiana tedesca, che gli ha dato quella forza che il

suo partito non sapeva dargli. Questa è la ennesima conferma del fatto che il problema è tutto di volontà politica.

Perciò credo che nell'approvare, come ripeto, questo disegno di legge, io debba farlo con una raccomandazione puramente politica a nome del nostro Gruppo, una raccomandazione al Governo e al Ministro dell'interno che lo rappresenta: abbiamo per troppo lungo tempo scherzato, in Italia, con i servizi segreti, credendo che si potessero impunemente trasferire su questo piano le lotte, le beghe politiche di fazione, di corrente. Non ci siamo resi conto che il problema della sicurezza riguarda tutti e che in questo campo non si può chiedere ai servizi segreti di agire come agiscono le Figlie di Maria; nè si deve ammettere che gli uomini politici che hanno la responsabilità, quando il generale Tizio o il maresciallo Cacace o il funzionario Trombetta non agiscono come Figlie di Maria, non li coprano, perchè questa è l'ultima grave lacuna che va colmata. Oggi, infatti, dopo tante denunce, processi, arresti, non esiste più iniziativa dal basso e tutto si determina solamente con l'impulso che viene dato dal vertice, il quale non può pensare a tutto. Con questo disegno di legge viene elaborata una costruzione piuttosto complessa: c'è il Presidente del Consiglio, il comitato che coordina, il servizio militare, il servizio civile; però, se non c'è iniziativa dal basso, non potete pensare che tutta questa baracca funzioni; e l'iniziativa dal basso potrete averla soltanto se coloro che lavorano nel servizio militare, nel servizio civile, nel servizio di coordinamento avranno la certezza che gli uomini politici non li abbandoneranno ma, anzi, alla fine gli daranno ragione. Questo è il punto.

Io non ho altro da dire se non, ripeto, ricordare ai colleghi democristiani, anche su questo punto, che tanti uomini civili o militari, per avere agito (bene o male non importa) negli anni scorsi al loro fianco, sono finiti poi sotto processo, abbandonati dagli uomini politici per i quali avevano lavorato. Il risultato è che voi democristiani oggi avete il potere, ma non avete più la burocrazia,

militare o civile che sia; cioè, non comandate niente. Tenete presente questo perchè, se non applicate i concetti che vi ho ricordato come filosofia ispiratrice, il servizio segreto lo potete riformare quanto vi pare ma ciò non servirà a nulla. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonino Senese. Ne ha facoltà.

* SENESE ANTONINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come è stato ricordato nella pregevole, ampia e articolata relazione del collega Ruffino, che riscuote il mio più vivo apprezzamento, sin dai tempi più antichi ogni Stato ha avvertito la necessità di dotarsi di apparati di informazione che lo rendessero edotto di tutto quanto veniva posto in essere o anche semplicemente predisposto da altri Stati a suo danno o per minacciarne comunque la sicurezza, la pace, l'integrità, l'indipendenza, la libertà di iniziativa e di movimento nello scacchiere internazionale e lo ponessero quindi nelle migliori condizioni per predisporre efficaci difese e adeguate contromisure. L'evolvere di tali sistemi dalle prime iniziative a livello artigianale — come si direbbe oggi per evidenziare il peso preminente del singolo e la particolare caratterizzazione che a tali vicende il protagonista conferiva — alle organizzazioni sempre più complesse e complicate e alle tecniche più difficili e sofisticate di oggi costituirebbe un interessante e suggestivo tema di studio, ma ci porterebbe lontano e non interessa questo dibattito. L'importante è rilevare il merito e dire che pur al giorno d'oggi il ruolo del singolo agente, la sua qualificazione e preparazione professionale, le sue particolari attitudini per un compito tanto difficile e delicato, che non è di tutti, risultano di fondamentale e decisiva importanza per l'efficacia della missione e l'efficienza del servizio. Ancora più importante è sottolineare che se un tempo il raggio di azione dei servizi segreti investiva il campo militare e quello diplomatico, nel mondo contemporaneo tale raggio si è allargato a tutti i settori della vita sociale,

all'industria, alla finanza, all'economia in genere, alla ricerca, alla politica, alla cultura. Si è dilatata enormemente, quindi, con il campo d'azione, l'importanza del servizio di sicurezza e l'esigenza di efficienza tecnica ed efficacia di risultati. Se ciò vale per tutti i paesi in genere, può dirsi *a fortiori* per l'Italia, per la posizione geografica e strategica del nostro paese, per essere stato definito un crocevia e un punto d'azione con spiegamento massiccio di uomini e di mezzi dei servizi stranieri, ma anche per le spinte disgregatrici, per la violenza scatenata e spesso organizzata, per lo stesso disegno complessivo di disgregazione e di eversione che spesso si coglie nella tormentata realtà della vita italiana di questi ultimi anni e per cui è stata spesso denunciata anche a livello di Governo la responsabilità dei servizi segreti stranieri. Certo le vicende a tutti note, che hanno offuscato l'immagine, per usare la frase del relatore, dei nostri servizi segreti dinanzi all'opinione pubblica con la conseguente situazione di incertezza, di disagio, di obiettiva difficoltà malgrado la buona volontà di uomini e di organismi, pongono oggi il nostro paese in una situazione oggettiva di carenza, se non addirittura di vuoto, in tale delicato e nevralgico settore.

Da ciò nasce l'esigenza di provvedere e di provvedere presto ad una situazione che altrimenti ben presto andrebbe in irreversibile cancrena. Ed è appunto per questo che il provvedimento sottoposto oggi al nostro esame corrisponde a necessità indifferibili e non può non essere accolto con favore e con responsabile, sollecito impegno.

Di fronte a ciò devono per forza passare in seconda linea dubbi e perplessità che pure affiorano e che, d'altro canto, non possono non essere per lo meno accennati.

Tengo a sottolineare che accennare a qualche seria perplessità non vuol dire chiedere di cambiare e quindi rischiare di rinviare la soluzione di un problema che più rinviabile non è. D'altro canto, questo disegno di legge è stato oggetto di lunga ed approfondita meditazione nell'altro ramo del Parlamento, oltre che nel Governo, ed ovviamen-

te tra i partiti, attesa la sua importanza e delicatezza.

Tuttavia, in omaggio alle fin troppo ovvie prerogative costituzionali del Senato e per senso di responsabilità personale, mi permetto di accennare a qualcuno, almeno, dei dubbi in me suscitati dal provvedimento. Innanzitutto qualche perplessità di ortodossia costituzionale in ordine al comitato intercamerale previsto nella legge. Mi pare che la Costituzione indichi espressamente qualche organismo del genere quando lo vuol prevedere. Pertanto mi sembra non del tutto infondato il richiamo al principio del *quod voluit dixit*.

Inoltre, non mi pare auspicabile il proliferare di comitati intercamerali che potrebbero, al di là di ogni diversa volontà, in linea di fatto esautorare le rispettive Assemblee e vanificare il principio costituzionale del bicameralismo.

Qualche dubbio, se non altro, suscita anche la duplicazione dei servizi (SISMI, SISDE) perchè potrebbe portare a dispersione di mezzi e di uomini (ed ho accennato prima quanto siano essenziale la qualificazione, la preparazione e la esperienza del singolo per il buon andamento del servizio), a dispersione di sforzi e di realizzazioni. Non c'è dubbio ancora che un servizio unico avrebbe corrisposto meglio alle pure indeclinabili esigenze di unità di indirizzo, di coordinamento e di azione, in una parola alla funzionalità e alla efficienza dei servizi di sicurezza.

E poi — perchè non dirlo? — non si può non tenere presente che la storia e la cronaca d'Italia sono ricche di dualismi, di rivalità su cui non mi attardo: nel campo politico-istituzionale, agli albori della nostra patria, vi è stato il dualismo tra il re e Cavour, la diarchia tra il re e Mussolini; e se si arriva poi a considerazioni e ad argomenti più specifici e più modesti, la rivalità, la concorrenza tra varie armi e vari corpi dello Stato, spesso sfociate in polemica ed anche in qualcosa di peggio; tutto ciò è presente alla coscienza e alla responsabilità di tutti.

Da questo punto di vista debbo dire che a me sarebbe parso più confacente il pro-

getto di legge predisposto dal Governo al posto di quello che stiamo esaminando. Tuttavia, non è il caso di proporre emendamenti e modifiche perchè se lo strumento dei servizi di sicurezza è sempre indispensabile ad ogni Stato, lo è ancora di più all'Italia oggi nella particolare situazione in cui ci troviamo e della quale mi sembra di aver fatto cenno.

Non intenderò quindi far prevalere motivazioni, dubbi e perplessità su singoli aspetti di fronte ad una valutazione più globale e generale che ci deve spingere a non cercare l'ottimo rischiando di perdere il bene. D'altro canto, se sono convinto che le circostanze di oggi, certi processi in atto e certo recente passato hanno pesato su una legge al di là di quanto sia consentito pensare al contingente su una legge che è fatta non per l'oggi, ma presumibilmente anche almeno per il domani, pur tuttavia non possiamo con un colpo di spugna cancellare realtà e vicende che pur esistono. D'altro canto ogni legge, e specialmente una come questa, che crea strumenti operativi, è sottoposta al vaglio dell'esperienza, che potrà suggerire modifiche e perfezionamenti.

Credo quindi che il Senato debba fare il suo dovere venendo incontro ad una esigenza fondamentale e indeclinabile, la quale non è più differibile, dotando il paese di strumenti necessari per la sicurezza e la difesa nazionale, per la salvaguardia delle nostre istituzioni libere e democratiche ed avendo peraltro consapevolezza che a tali supreme istanze concorrono certe leggi ed istituti, ma soprattutto la coscienza, la volontà e l'impegno del popolo italiano, la sua adesione profonda e sentita al messaggio costituzionale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che la discussione che si è avuta al Senato su questo disegno di legge, che proviene dalla Camera dei deputati, non sia stata inutile e se da un lato ha visto sollevare

alcune perplessità, è servita a porre in risalto i punti qualificanti di questo disegno di legge. Si è trattato di un confronto utile, quindi, che in definitiva ha consentito chiarimenti che diversamente non ci sarebbero stati, se la discussione si fosse appiattita in una semplice approvazione senza discussione del testo del disegno di legge.

Con questo disegno di legge si istituiscono due organismi che fanno capo l'uno al Ministro della difesa, l'altro al Ministro degli interni, ma sono ambedue sottratti al modello ministeriale; dal punto di vista delle strutture hanno personale addetto che viene svincolato dalla struttura ministeriale di provenienza, dal corpo o dall'arma di provenienza. Questa norma dell'articolo 7, riportata nel disegno di legge, è illuminante rispetto al tipo di organismo che viene a costituirsi nell'uno e nell'altro ambito. Questo è un elemento importante per sottolineare non solo una competenza per quanto riguarda la direzione dei Ministri, ma una specialità dell'organismo dal punto di vista strutturale ed operativo.

L'altro punto importante che questo disegno di legge affronta e risolve in un modo nuovo è il coordinamento tra le attività informative, che fanno capo, per quanto riguarda l'alta direzione, alla Presidenza del Consiglio. Il coordinamento è un'attività a sé stante per il valore che essa ha e non va confusa con le attività operative. Questo importante chiarimento è intervenuto nel corso della discussione e, come il ministro Cossiga ha avuto occasione di dire nella sua replica in Commissione, l'attività che si svolge presso la Presidenza del Consiglio, sotto l'alta direzione del Presidente, non costituisce un altro servizio, un terzo servizio. Questo, a mio avviso, è un chiarimento che consente di esaltare e qualificare l'attività di coordinamento. Il comitato interministeriale è una sede nella quale non solo vengono forniti gli elementi tecnici perchè questo coordinamento possa aver luogo, ma dove possono essere rappresentati tutti gli interessi dei vari settori informativi. Quindi, come ha detto il ministro Cossiga, ciò deve servire a coadiuvare il Presidente del Consiglio nell'elaborazione della

politica generale informativa e di sicurezza laddove l'istanza tecnico-operativa serve a raccordare concretamente i servizi. Questa attività di raccordo e di coordinamento ha una sua propria collocazione sul piano di una qualità diversa rispetto agli altri due servizi. Quindi precisare che non si tratta di un terzo servizio, ma di una attività di coordinamento, pone in risalto la qualità del coordinamento stesso. Voglio sottolineare questo punto, onorevoli colleghi, perchè le preoccupazioni sui conflitti di competenza sono di tutti e non c'è bisogno di ricordare le vicende che tutti abbiamo sofferto. Quindi questo punto richiedeva una qualche risoluzione legislativa per aprire una prospettiva nuova. E questa prospettiva è aperta da una regolamentazione che, a mio giudizio, delinea la sede nella quale il conflitto viene ricomposto in una sintesi, in una direzione politica.

Per quanto riguarda le questioni di principio che pure sono affiorate nel corso della discussione qui al Senato circa la scelta ottimale tra unicità e duplicità dei servizi, non c'è bisogno di ricordare che ciascun paese risolve questo problema non in base a criteri astratti, ma in base alle condizioni effettive nelle quali questi servizi debbono operare, ma c'è da dire che è preferibile una duplicità che consenta il potere di coordinamento piuttosto che una falsa unità che nasconda straripamenti di potere e poteri occulti. E credo che sia importante che in questo disegno di legge ci siano due parole, in fondo all'articolo 6, che debbono ispirare l'attività di alta direzione dei servizi, cioè la collaborazione assicurata dagli strumenti tecnico-operativi di sintesi che sono delineati nell'articolazione della struttura che viene proposta all'attenzione del Senato.

Questo disegno di legge era certamente perfettibile ma le difficoltà e i veri problemi sono nella sua coerente attuazione che realizza i punti fondamentali che si basano sul principio della direzione e del coordinamento, e sul principio del controllo parlamentare.

Chi si è lamentato in questa sede di un troppo frequente rapporto col Parlamento, che viene indicato nel testo della legge, deve essere tranquillizzato in rapporto al vero

problema che esiste, che è quello di una separazione che deve essere superata. Il pericolo vero che abbiamo davanti è quello della separazione: non soffriamo e non abbiamo sofferto di eccessi di rapporto col Parlamento. Mi sembra ovvio che questo disegno di legge introduca un elemento nuovo. Complessivamente tutto l'ambito dei servizi rientra nella sfera della legalità. Anche la questione della non opinabilità del segreto per fatti che riguardino la sicurezza e le istituzioni rientra in una gestione del segreto di Stato che è in armonia con la sentenza n. 86 della Corte costituzionale.

Si tratta dunque di superare con questo provvedimento una carenza legislativa in una materia così delicata che prima era regolata nell'ambito di regolamenti che non erano la legge, che non erano la regolamentazione della legge. In questo ambito il ruolo dei singoli servizi viene ancorato ai punti fondamentali che sono riferiti alla difesa interna e alla sicurezza militare. In questo campo vi era la necessità di definire la competenza dei SIOS e il loro ruolo; e anche qui credo che il chiarimento che è già intervenuto in Commissione sia servito a precisare che la vecchia disciplina è abrogata e che si entra in una disciplina nuova in cui la sfera di competenza dei SIOS è delimitata nell'ambito di ciascuna forza armata ed è una sfera di competenza tecnica e di polizia militare che prevede un rapporto dei SIOS con il SISMI e la possibilità che tutta l'attività informativa risalgia al coordinamento, sia risolta sul piano dei raccordi tecnico-operativi. Il ruolo dei SIOS è in rapporto ai reparti e agli uffici esistenti. Credo sia chiaro nella dizione della legge che non sarà possibile costituire nuovi uffici e nuovi reparti: si tratta degli uffici esistenti presso ciascuna forza armata, e questi uffici non ricadono più nell'ordinamento dello stato maggiore ma rientrano in un rapporto regolato dalla legge nell'ambito del SISMI.

Nella discussione svoltasi alla Camera, e proseguita qui al Senato, si è definito questo il punto di arrivo di un travaglio difficile cui si è giunti con un'intesa che anche il Senato oggi conferma. E il modo in cui il Senato

è arrivato a confermarla, discutendo e confrontando le perplessità e le riserve, deve confortarci che si tratta di un punto d'arrivo che si è giovato e si può giovare dell'intesa democratica che è alla base di questo articolo e di questo provvedimento di legge.

Abbiamo bisogno di una attuazione corretta ed efficiente anche e soprattutto dell'articolo 8 che prevede l'« indegnità per legge » delle persone che sono compromesse rispetto alla fedeltà alle istituzioni repubblicane.

Abbiamo bisogno che questa intesa prosegua e si esprima quindi in una forte capacità di sintesi e di direzione politica qual è commessa dalla legge alla Presidenza del Consiglio perchè si realizzi questo modello legislativo che abbiamo delineato per i nostri servizi di sicurezza, intendendo con ciò porre condizioni, garanzie perchè si apra una pagina nuova in un campo che viene così ricondotto all'ambito della legalità costituzionale, per permettere un rapporto responsabile del Governo, che risponde in pieno dell'andamento dei servizi, di fronte al Parlamento, per dare più sicurezza al paese che attende che anche questi servizi vengano posti finalmente e seriamente al servizio della legalità repubblicana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pasti. Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, prima di entrare molto brevemente nell'esame della legge vorrei offrire alcune considerazioni di carattere più generale. I servizi d'informazione sono praticamente sotto l'accusa dell'opinione pubblica da una quindicina d'anni. Tutte le varie modifiche che sono state apportate a questi servizi hanno fondamentalmente cambiato l'etichetta dei servizi stessi senza modificarne a fondo la sostanza.

È la prima volta oggi, con una legge che mi auguro venga rapidamente approvata dal Senato, che si modifica radicalmente la struttura e il concetto di fondo dei servizi infor-

mativi per riportarli finalmente nell'alveo costituzionale. Mi sembra questo un risultato di grande momento che è in qualche modo la conseguenza dell'aumentato peso del Partito comunista nelle ultime elezioni. E questo penso sia il caso di sottolinearlo. Questo aumentato peso ha ricondotto, in questo caso come in molti altri precedenti, le istituzioni ad operare in maniera più strettamente aderente alla Costituzione italiana.

Un altro punto che mi sembra opportuno sottolineare è il fatto che a questa legge, come ad altre precedenti, hanno attivamente collaborato tutti i partiti dell'arco democratico in una unione fattiva, in una comprensione fattiva che vorrei dire ha in qualche modo superato quelle che erano le ristrette visioni parrocchiali di partito per impostare il problema sotto un punto di vista di carattere più generale nell'interesse nazionale.

Mi sembra con questo che siano smentite le preoccupazioni e le paure che un sistema di questo genere possa portare a dei pericoli per la vita nazionale.

Ma vorrei dire di più. Mi sembra che in questo momento il sistema che abbiamo concordemente attuato sia non solo opportuno ma l'unico possibile. Vorrei che si potesse fare in qualche modo rinascere o rinsaldare lo spirito della Resistenza, della lotta partigiana e della guerra di Liberazione quando in circostanze che mi sembrano abbastanza vicine a quelle attuali si trattava di vincere la dittatura e di liberare l'Italia dallo straniero. Oggi siamo in una situazione che mi sembra abbastanza simile. Si tratta di pre-

venire la possibilità di una dittatura, la possibilità di un Governo forte che mi sembra sia la base, l'orientamento di fondo di tutte le trame eversive e della strategia del terrore. Perchè una popolazione possa accettare una dittatura, un Governo forte, è necessario che l'opinione pubblica sia talmente terrorizzata, talmente preoccupata della situazione interna da dire: va bene, venga un Governo forte purchè rimetta in ordine. Tutti quelli che hanno la mia età ricorderanno che è questo il sistema attraverso il quale il Partito fascista si è affermato nel 1921-23. È lo stesso sistema con il quale si è affermata la dittatura nel Cile. Attraverso finanziamenti, sembra stranieri, si è creato uno stato tale di disordine che la popolazione ha accettato questo Governo forte. Da noi le trame eversive, sia pure mascherate sotto diverse colorazioni, sotto diverse mimetizzazioni cromatiche sembrano avere sempre maggiormente lo scopo di inasprire la preoccupazione dell'opinione pubblica per rendere possibile un'eversione. In questo senso io penso che i servizi informativi abbiano un compito fondamentale da svolgere e mi preoccupa il fatto che dopo tanti anni durante i quali la strategia della tensione è in atto e in aumento non sia ancora stato possibile arrivare a definire quali ne siano le fonti nazionali e internazionali, quale sia la mente organizzativa di questa strategia la quale — forse è opportuno ricordarlo proprio in questi giorni — non è solamente nazionale. I fatti che accadono in Germania mi pare siano particolarmente preoccupanti.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue P A S T I). Quindi credo che il fatto di ricondurre i servizi informativi alle loro precise, specifiche funzioni sia di estrema importanza. Scorrendo i resoconti dei dibattiti avvenuti alla Camera dei deputati mi sono imbattuto in un punto che vorrei, se me lo consentite, chiarire in questa sede. Un

deputato, che aveva ovviamente interesse a difendere il SID, ha detto: ciò non toglie però che la struttura fondamentale del servizio in questione sia idonea a perseguire i propri fini. Non so se questa frase sia stata espressa con un'ironia pesante. Certo l'organizzazione dei servizi informativi è stata fi-

no ad oggi perfettamente idonea a perseguire i propri fini, fini che sono stati del tutto indipendenti da quelli che erano gli scopi istituzionali di questo servizio e che qualche volta sono stati in contrasto con quelli che erano gli interessi del popolo italiano. I servizi informativi hanno assunto sempre più una fisionomia di corpo non solo separato nell'ambito militare o civile, ma di un corpo separato nell'interno del corpo separato; sono vissuti di una vita sempre più autonoma e sempre più indipendente. Quello che doveva essere uno strumento ha finito per diventare il fine al quale il servizio veniva rivolto. L'efficienza di questo servizio era diventata il fine del servizio stesso. Siamo arrivati all'aberrante decisione di difendere Giannettini, una persona coinvolta in attentati gravissimi, in attentati contro la stessa sicurezza dello Stato, soltanto allo scopo di poter difendere il funzionamento dei servizi informativi.

Questo è veramente il massimo dell'aberrazione alla quale siamo giunti e alla quale giustamente dobbiamo oggi porre rimedio anche per restituire un po' di fiducia alla popolazione italiana e soprattutto a quei giovani che incoscientemente si lasciano prendere da manifestazioni certamente riprovevoli; fiducia che non può essere alimentata da quelli che sono i risultati del processo di Catanzaro, in cui i generali accusano gli uomini di governo e viceversa, e non si capisce mai bene che cosa succeda, e in cui i testimoni stanno sempre più trasformandosi in imputati! Non voglio certo anticipare le decisioni della magistratura, ma è chiaro che nell'opinione pubblica italiana questi fatti non sono tali da sostenere la fiducia nelle istituzioni e nel Governo.

Esaminando brevemente la legge, vorrei sottolineare che l'organizzazione del servizio di informazione è certamente difficile perchè deve mettere d'accordo esigenze contrastanti, quindi deve necessariamente arrivare ad un compromesso. Citerò solo due fatti che mi sembra abbiano destato una maggiore perplessità in questo e nell'altro ramo del Parlamento: l'esigenza di potenziare l'efficacia dell'organizzazione, che evidentemente richiederebbe una organizzazione unica, e l'esigen-

za di evitare la concentrazione di un potere troppo elevato in una singola organizzazione, dal che dovrebbero evidentemente derivare tante organizzazioni frazionate il più possibile. Credo che le decisioni raggiunte dalla legge costituiscano un buon compromesso: dal punto di vista esecutivo vi sono due organizzazioni indipendenti che però sono dirette da un'unica testa che le coordina e le armonizza. Si noti bene in proposito che non è vero che questa testa costituisca un terzo servizio informativo, in quanto non ha elementi propri per svolgere tutte quelle indagini necessarie ad esercitare una funzione informativa.

Mi sembra che quello raggiunto sia un accettabile compromesso tra le due esigenze divergenti. Certo potranno nascere difficoltà, competizioni, scontri tra questi due servizi, ma penso che proprio alla testa che deve armonizzarli spetterà di evitare questo. Vorrei poi chiedermi: è proprio negativo il fatto che questi due servizi possano essere di parere diverso? Mi sia consentito di ricordare a me stesso che abbiamo cominciato ad imparare qualche cosa sulle deviazioni del SID proprio quando sono nate in seno allo stesso organismo delle divergenze tra i suoi massimi esponenti: sono stati proprio loro che hanno cominciato col mettere in luce le disfunzioni di questo servizio. Non voglio arrivare a dire che il servizio civile deve controllare il servizio militare o viceversa, ma il fatto di avere due organizzazioni distinte mi sembra quanto mai positivo anche se (e direi che non è poi così poco auspicabile) ci sono dei differenti punti di vista. Queste divergenze arrivano poi in definitiva al Governo ed al Presidente del Consiglio dei ministri, che è l'ultimo responsabile di tutte le decisioni da prendere.

Questo mi sembra un altro dei punti qualificanti della legge che esaminiamo: finalmente cioè si sa che c'è una persona responsabile di tutto quello che succede nel servizio di informazione. Non si ripeteranno più le storie di Catanzaro: non si sa chi abbia deciso di salvare Giannettini, se sono stati i militari, se sono stati i politici, con un palleggiamento di responsabilità che certamente non

torna ad onore dell'organizzazione italiana.

Il secondo punto che vorrei brevemente trattare è l'esigenza di mantenere da un lato il segreto militare, ora segreto di Stato, e dall'altro il controllo su quello che fanno i servizi informativi. Anche qui la legge prevede quello che secondo me è un buon compromesso; ci sono degli organi di controllo che sono vincolati dal segreto, c'è la responsabilità diretta del Presidente del Consiglio dei ministri e c'è un controllo del Parlamento: quando il Presidente del Consiglio dei ministri rifiuta di comunicare le notizie che sono coperte da segreto, deve darne una giustificazione al Parlamento, e così il Parlamento viene finalmente reintegrato nella sua esplicita funzione di controllo generale su tutto il funzionamento degli organi dello Stato. Quindi anche su questo punto mi pare che la legge offra un buon compromesso. Vorrei, visto che il mio passato militare mi invita a dire queste cose, affermare che l'importanza del segreto militare è stata largamente esagerata dagli organi militari italiani e anche, direi, dagli organi militari internazionali.

Mi sia consentito raccontare, per alleggerire un po' questa esposizione, un fatto al quale io ho assistito: nel 1959 (la data è importante perchè rappresenta una fase ancora di aspra guerra fredda) io ero al comando supremo alleato. Il capo delle relazioni pubbliche era un colonnello irlandese che un giorno chiese al capo di stato maggiore del comando alleato se poteva comunicare alla stampa notizie sulla dislocazione delle unità alleate; per poco il capo di stato maggiore non lo mise sotto processo. Due mesi dopo questo stesso ufficiale si presentò dal capo di stato maggiore con una lista completa della dislocazione delle unità con i nomi dei comandanti. Questa dislocazione era perfettamente esatta, non solo, ma era più aggiornata di quella che aveva il comando. Come se l'era procurata? Senza nessuna indagine particolare dei servizi informativi, visto che stiamo parlando di questo argomento: semplicemente leggendo un giornale di ogni nazione era riuscito molto facilmente a trovare queste notizie; infatti la festa del reggimento, la visita di una unità da parte del capo di

stato maggiore, il cambio di comandante, eccetera danno tutte le notizie possibili e immaginabili. Ma non c'è neanche bisogno di questo, perchè ci sono delle pubblicazioni che riportano tutte quelle notizie che sono tenute così gelosamente segrete all'opinione pubblica italiana persino nel libro bianco di edizione abbastanza recente. Quindi vi è una esagerazione nella estensione del segreto militare.

Si dirà naturalmente che il segreto nucleare è una necessità. Anche qui chiedo scusa se debbo fare un riferimento personale. Comincerò col dire che io mi sono occupato in posizione ufficiale di questioni nucleari fin dal 1959 quando ho firmato come sottocapo di stato maggiore dell'aeronautica il *memorandum* di impiego dei missili « Jupiter » installati in Italia. Me ne sono successivamente occupato dal 1966 al 1968 quando ho ricoperto la carica di vice comandante supremo alleato in Europa per gli affari nucleari. Mi sono quindi occupato di questioni nucleari da posizioni di una certa responsabilità; ebbene io vi posso assicurare in tutta coscienza che la grandissima maggioranza delle carte stampigliate in rosso « segreto », « segretissimo » e altre stampigliature analoghe o più importanti non aveva nessun valore segreto: il segreto purtroppo era imposto soltanto per evitare che l'opinione pubblica europea venisse a conoscenza dell'assurdità, della pericolosità della strategia nucleare alleata, la quale prevede chiaramente che armi nucleari non verranno mai impiegate sulle due grandi potenze in quanto ciò determinerebbe un reciproco suicidio, ma che queste armi, viceversa, potrebbero essere impiegate sui paesi alleati europei, col risultato di distruggere gli europei senza che ciò abbia neppure un qualche valore deterrente nei confronti dei due grandi.

Con questo non voglio naturalmente dire che in senso assoluto non ci sia qualche esigenza di segreto militare; vorrei dire, così ad occhio, che per il 95 per cento è esagerato. C'è, viceversa, una maggiore esigenza di segreto per ciò che riguarda i servizi informativi; ma il segreto deriva dal fatto di non bruciare le fonti informative. Infatti, se si

propagano delle notizie che indichino troppo chiaramente la loro fonte informativa, questa si inaridisce. Ebbene questo è lo scopo cui deve orientarsi la decisione sul segreto.

Un ultimo punto prima di arrivare alla conclusione riguarda il personale. Da più parti è stata espressa una perplessità sulla scelta del personale. È perfettamente comprensibile che la scelta del personale sia difficile e tanto più lo è in un settore così delicato quale il servizio d'informazione. Vorrei dire, però, che tale scelta non riguarda il tipo di organizzazione: è una scelta di carattere morale la cui difficoltà persiste sempre per qualsiasi organizzazione possiamo immaginare. È certo che se scegliamo per i vertici di questi servizi o per i vertici delle alte gerarchie in generale persone di moralità discutibile, le cose in Italia non potranno mai andare bene.

Ritengo che il problema della scelta del personale sia quindi molto serio, ma che però non abbia alcuna diretta attinenza con l'organizzazione proposta dalla legge.

Certamente la legge non è perfetta; se fossi stato chiamato a dare qualche suggerimento, avrei preferito vedere un primo articolo stabilire chiaramente quali sono i compiti specifici e gli scopi del servizio informazione. Questi compiti, invece, sono più o meno nascosti in un mare di parole che, a mio parere, non risultano molto chiare.

Inoltre avrei preferito che l'articolo 12, che riguarda gli argomenti che possono essere soggetti al segreto militare, fosse stato più aderente alla sentenza della Corte costituzionale la quale stabilisce molto chiaramente che « un principio di segretezza che possa resistere anche dinanzi ad altri valori costituzionali, quali quelli tutelati dal potere giurisdizionale, deve cioè trovare a sua volta fondamento e giustificazione in esigenze anch'esse fatte proprie e garantite dalla Costituzione e che possono essere poste su un piano superiore ». Ebbene l'articolo 12 mi sembra piuttosto estensivo. È vero che a temperamento di tale estensione c'è la responsabilità diretta del Presidente del Consiglio e c'è la qualificazione che si tratta di notizie che

possono portare danno, nocumento alla sicurezza dello Stato.

Concludendo, sono del parere — mi pare di averlo già detto in questa sede — che il meglio è nemico del bene. La legge in sé è buona; si tratta di una buona legge che pone le basi per una ristrutturazione del servizio segreto finalmente su sani principi che interessano la difesa delle istituzioni democratiche repubblicane. D'altra parte l'opinione pubblica è quanto mai ansiosa di vedere qualche cosa in questo campo ed io penso che sarebbe veramente grave se noi ci fossimo addentrati in un perfezionismo che non è sempre detto che conduca alla perfezione.

Per questo penso che sia opportuno oggi approvare questa legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R U F F I N O , relatore. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in Aula, così come in Commissione, il dibattito su questo disegno di legge si è svolto con una elevatezza di interventi che hanno sottolineato l'importanza del provvedimento al nostro esame. Desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito ed hanno dato un contributo molto apprezzato ad approfondire aspetti, anche attraverso osservazioni critiche ed alcuni rilievi, contributo che rimane valido non solo come testimonianza del nostro impegno ma come reciproco approfondimento ed arricchimento. Infatti si sono posti in rilievo aspetti e significati del disegno di legge; si è accennato anche a difficoltà obiettive per arrivare a formulazioni diverse, di cui qualcuno ha peraltro sottolineato l'opportunità. Si sono rilevate le ragioni di opportunità politiche, anche per i recentissimi fatti, che suggerivano, anzi imponevano una radicale riforma dei servizi di sicurezza, che rispondesse, con immediatezza, alle esigenze del paese.

Non vi è dubbio che in tal modo il compito del relatore è molto facilitato. Al relato-

re infatti sembra opportuno sottolineare che, nella sostanza, il provvedimento di legge ha raccolto una generalità di consensi, senza eccezione alcuna. Siamo partiti da una comune considerazione: tutti avvertiamo la necessità di dare efficienza ai servizi segreti, che costituiscono, per unanime riconoscimento, strumenti essenziali ed irrinunciabili della difesa dello Stato e delle sue istituzioni democratiche.

La preoccupante situazione dell'ordine pubblico, i continui attentati contro i cittadini e nei confronti degli apparati produttivi del paese (recentemente anche contro gli edifici scolastici: ricordiamo l'incendio della scuola a Roma, dell'altro ieri) ad opera di gruppi eversivi e terroristici impongono una razionale riforma del settore che dia la massima auspicata efficienza ai servizi segreti, tanto più ora che — bisogna pur dirlo — l'immagine di alcuni organismi è affievolita nella pubblica opinione per le note recenti vicende che hanno gettato ombre e sospetti sui nostri servizi segreti e tanto più che proprio questa situazione di precarietà (e lo sottolineava in Commissione opportunamen-

te il Ministro dell'interno) costituisce motivo se non di paralisi o di immobilismo certamente di non efficienza. Il Ministro parlava — se ricordo esattamente — di organismi che funzionano a ritmo ridotto in un momento viceversa estremamente delicato in cui è necessario che i servizi segreti sappiano svolgere la loro attività con la massima efficienza.

La legge ha tentato di conciliare realtà apparentemente inconciliabili (che servizi segreti sono se non sono segreti?): la segretezza del servizio, cioè, e la pubblicità del controllo parlamentare. Ha risolto il problema, ad avviso del relatore, nell'unico modo possibile, affermando cioè da un lato la responsabilità politica, accanto ovviamente all'alta direzione della Presidenza del Consiglio, e il controllo politico del Parlamento che si espleta attraverso un comitato parlamentare composto da quattro deputati e quattro senatori (sul quale, peraltro, sono stati avanzati dubbi e riserve circa la sua legittimità costituzionale, riserve e perplessità che erano state autorevolmente sollevate anche nell'Aula di Montecitorio) e attraverso la relazione semestrale al Parlamento.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue RUFFINO, relatore). Vi è un'affermazione nella legge che desidero sottolineare: i membri del Comitato parlamentare sono tenuti al segreto sulle informazioni acquisite nel loro delicato compito. Desidero inoltre, sia pure brevemente, richiamare altri aspetti complessivamente positivi del disegno di legge al nostro esame, come la costituzione di un organismo, il CESIS, snello ed efficiente ai fini del coordinamento del servizio all'interno e per il collegamento con i servizi di sicurezza esteri. Il CESIS non è e non deve diventare un terzo servizio, ma costituisce un momento unitario di coordinamento del SISDE e del SISMI, un momento di direzione unitaria dei servizi che

istituiamo con la presente legge. Il CESIS non ha, come sosteneva un collega questa mattina, poteri eccessivi, anche se, ad avviso del relatore, è difficile conciliare l'ipotesi della unificazione dei servizi con il timore che questo organismo abbia poteri eccessivi. Ho parlato a lungo in sede di Commissione sul problema della unificazione o duplicazione dei servizi, richiamandomi alle interessanti relazioni di maggioranza e di minoranza svolte dai colleghi Alessi, Terracini e Covelli (si vedano i lavori della Commissione d'inchiesta sul SIFAR). Credo che uno dei motivi per i quali si è arrivati alla duplicazione dei servizi sia da ricercare nella necessità di non conferire eccessivi poteri a un

organismo unico. Certo è che non si può temere che il CESIS abbia poteri eccessivi e poi insistere per l'unificazione dei servizi.

Non mi sembra esatto infine il rilievo circa le spese di organizzazione e di funzionamento del CESIS, del SISDE e del SISMI. Un'attenta lettura dell'articolo 19 del disegno di legge al nostro esame può confermare questa affermazione. L'articolo 19 recita: « Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, determina, con propri decreti, le somme da assegnare al CESIS per spese di organizzazione e di funzionamento ». Il CESIS, quindi, ha solo spese di organizzazione e di funzionamento; il SISMI e il SISDE, accanto alle spese di organizzazione e di funzionamento, hanno anche spese riservate da iscrivere rispettivamente nei capitoli dello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri della difesa e dell'interno. Le spese riservate, che — ripeto — sono soltanto nei capitoli del SISMI e del SISDE e non del CESIS, non sono soggette, come dice opportunamente l'articolo 19, a rendicontazione.

Vi è un altro aspetto importante che desidero richiamare, cioè quello relativo alla esclusiva dipendenza degli addetti ai nuovi servizi ai servizi stessi, evitando così le situazioni imbarazzanti, non solo sotto il profilo giuridico, della doppia militanza. Si è parlato di deviazione: ma qual era la deviazione vera e fondamentale? Come poteva un agente del servizio segreto, agente o ufficiale di polizia giudiziaria, commettere in definitiva dei fatti illeciti, quali ad esempio l'essere paracadutato all'estero, o l'andare all'estero con un passaporto falso? Si trovava in una situazione evidentemente di notevole contraddizione. Questo era uno dei punti nodali che dovevamo affrontare e risolvere; e io credo che sia stato merito del Parlamento averlo affrontato e risolto affermando l'esclusiva dipendenza degli agenti dai servizi stessi evitando un rapporto di doppia militanza che ha dato in passato, e non poteva non dare, luogo a dei grossi equivoci e a delle situazioni di notevole imbarazzo.

In questo quadro, ad avviso del relatore, è da valutare positivamente anche l'autorizzazione alla ritardata denuncia di fatti costituenti reato, evidentemente per non compromettere gli scopi istituzionali del servizio. L'autorizzazione alla ritardata denuncia ha delle espresse garanzie: deve essere proposta dal Ministro competente, con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio. Siamo in un settore estremamente delicato: occorre porre queste garanzie ed è bene che la legge l'abbia fatto. Ma è stato certamente un passo in avanti prevedere questa possibilità.

Vi è poi la nuova formulazione del segreto politico-militare, ora denominato segreto di Stato. L'articolo 12 in modo chiaro, a mio avviso, afferma testualmente: « Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno alla integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali... ». È stato altresì affermato il principio che non possono essere coperti da segreto i fatti eversivi e sovversivi dell'ordine costituzionale, e ciò sulla scorta e in armonia con la nota decisione della Corte costituzionale.

È stata attribuita al Presidente del Consiglio dei ministri anziché, come avveniva in passato, al Ministro di grazia e giustizia la decisione ultima circa la qualifica o meno di segreto di Stato degli atti e dei fatti oggetto di testimonianza in sede giudiziaria. In caso di opponibilità del segreto è stato previsto espressamente che l'autorità giudiziaria dichiari di non dover procedere ad azione penale; e ciò, mi pare, per una evidente garanzia in difesa dell'imputato. Infatti nessuno deve subire pregiudizio dall'impossibilità di dimostrare la fondatezza della propria tesi. In tal modo si viene a contemperare la tutela dell'interesse dello Stato con il diritto di difesa da parte del singolo.

Per concludere, onorevoli colleghi: è una legge perfetta? Ho sentito che anche altri colleghi si sono posti questa domanda. Non mi sentirei di poterlo affermare. È stato detto, e mi sembra di poter consentire con tale affermazione, che il meglio è nemico del be-

ne. Con questa consapevolezza ho proposto nella mia relazione l'approvazione di questo disegno di legge. Motivi di urgenza, ragioni di opportunità politica consigliano di procedere con celerità all'approvazione del disegno di legge al nostro esame. L'auspicio è che il nuovo servizio di informazioni risponda concretamente all'attesa del paese, dia sicurezza ai cittadini, ricrei fiducia nei nuovi organismi concorrendo alla difesa delle nostre istituzioni contro ogni tentativo terroristico ed eversivo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

COSSIGA, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, signori senatori, prendo la parola al termine di questo dibattito non solo e non principalmente nella mia qualità di Ministro dell'interno (e come tale destinatario di molte delle norme del disegno di legge in esame che al Ministro dell'interno e al Presidente del Consiglio dei ministri, unitamente al Ministro della difesa, addossa precise responsabilità e attribuisce particolari poteri) ma soprattutto come rappresentante del Governo della Repubblica, e ciò per sottolineare come il problema della politica delle informazioni e della sicurezza, il problema della organizzazione, oggi, e della gestione, domani, di questi servizi speciali dello Stato attengono non ad interessi settoriali, anche se importanti, della vita politico-amministrativa dello Stato e del paese, ma attengono ai supremi interessi di sopravvivenza dello Stato stesso e delle sue istituzioni nei loro valori fondamentali della indipendenza, dell'autonomia, della sovranità, della libertà e della pace civile del popolo italiano.

Dall'ampio e approfondito dibattito che si è svolto prima in Commissione e poi in quest'Aula e che gareggia, per approfondimento, serenità, impegno e senso di responsabilità con quello svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, si può certo trarre la conclusione che il problema cui oggi il Parlamento si appresta a dare soluzione è di estrema delicatezza e complessità e nello stesso tempo

che non si poteva più oltre tardare nell'affrontarlo e nel risolverlo.

L'elaborazione e l'attuazione della politica nazionale globale ed in primo luogo della politica della difesa nazionale nel senso complesso e complessivo che questo termine assume nella vita degli Stati moderni e nella vita delle relazioni e dei contrasti fra gli Stati, nonchè la tutela della sicurezza interna politica e militare dello Stato e la raccolta delle informazioni indispensabili per provvedere efficacemente ad esse sono, per i momenti di estrema delicatezza del loro svolgimento, per le modalità e i mezzi di cui necessariamente si debbono avvalere e che le pongono in una condizione ordinativa e funzionale non ordinaria, certamente ed in senso assoluto essenziali e non eliminabili nella vita di ogni Stato.

In sede di prima Commissione ebbi a ricordare come, con il coraggio e il non conformismo responsabile che lo contraddistinguono insieme a profondo sentire democratico ed elevatezza di concezione giuridica e morale, proprio nel momento più vivace e più violento di polemiche intorno a funzioni, metodi e fini dei servizi di sicurezza, in una rivista giuridica — e la scelta del luogo, dello strumento era consona al personaggio e anche al senso di oggettività e di distacco che egli voleva dare alle parole che veniva scrivendo — Arturo Carlo Jemolo non esitò proprio in quel momento a scrivere un articolo, « Il diritto di informazione dello Stato », chiarendo in modo esemplare e preciso la distinzione tra informazione dello Stato che deve essere raccolta dai servizi di sicurezza ed informazione connessa con le esigenze di repressione dell'illecito penale, mostrando come la nozione di informazione oggetto dell'attività dei servizi informativi di sicurezza sia, per quella che è la realtà interna, internazionale, complessiva della vita dello Stato e della Comunità internazionale, concetto più ampio che non la semplice prevenzione e repressione nel campo della legge penale. Non so chi altro, in quel momento, senza avere dietro di sé un patrimonio inattaccabile di esperienza giuridica e di militanza democratica e antifascista, ma anche di

grande serenità e di assoluto non conformismo, avrebbe avuto il coraggio di scrivere quelle parole.

Se lo Stato vuole operare nel contesto internazionale ed anche interno, se vuole sopravvivere come entità libera, indipendente e sovrana deve necessariamente sapere se c'è chi intende attaccarlo dall'esterno o dall'interno, in forme ben più subdole e clandestine di quelle che sono connesse allo svilupparsi della criminalità comune ed anche della criminalità politica ordinaria. Dunque si tratta di un'attività che nessuno Stato può permettersi di non svolgere, che tutti gli Stati hanno sempre svolto, che tutti gli Stati svolgono anche se, per quell'ipocrisia che sempre accompagna, quasi come ancella nascosta e fastidiosa, la vita politica e soprattutto le relazioni degli Stati tra di loro, si tratta di attività che i governi all'interno e gli Stati all'esterno preferiscono confinare o nel silenzio o in un sussiegoso ambiguo riconoscimento. Ma, come ho già detto, non si tratta di un'attività meramente informativa o repressiva di reati, bensì di un'attività che può anche attenere a fatti che ancora non costituiscono una eversione, anche se si muovono nella direzione dell'eversione, a fatti la cui conoscenza è necessaria per prevenire e contrastare minacce all'indipendenza e all'ordine democratico anche se si tratta di fatti che non sono ancora sufficienti per una azione repressiva penale. Si pensi alle moderne forme di lotta per cui si dice che la guerra, in fondo, nella comunità internazionale è uno stato endemico, solo che si svolge al di sotto delle forme tradizionali che hanno pur sempre una loro regolamentazione giuridica. Si pensi, ad esempio, al significato di un'infiltrazione economica avente obiettivi politici di limitazione dell'autonomia politica e costituzionale. La storia del colonialismo è fatta di conquiste politiche ottenute attraverso infiltrazioni economiche spesso subdole. Si pensi all'azione d'infiltrazione fatta per influenzare in modo surrettizio e nascosto la politica nazionale con operazioni clandestine che possono ancora non costituire reato ma che acquistano, per la indipendenza e la sovranità dello Stato, una rilevanza tal-

volta maggiore che non il compimento di veri e propri reati. Si tratta cioè, in una parola, di un'attività, quella informativa e di sicurezza, che attiene, per quanto riguarda l'interno, a delicatissimi problemi che toccano certamente la riservatezza e i diritti dei cittadini (fu detto, con una battuta di sapore anglosassone, che questo è un mestiere che non può essere del tutto pulito e che quindi, nell'interesse dei cittadini, non può essere svolto che da grandi gentiluomini) e che per quanto riguarda l'esterno attiene a momenti altrettanto sensibili relativi ai rapporti internazionali.

Proprio l'essenzialità e l'estrema delicatezza delle funzioni dirette all'informazione globale, alla difesa nazionale, alla tutela della sicurezza interna, sia militare che politica che istituzionale, imponevano che con urgenza si provvedesse ad attuare un maggior grado di controllo politico e a raggiungere una più chiara definizione dei compiti conferiti a questi servizi.

Sono questi i due punti più importanti del provvedimento che è ora all'esame definitivo di questa Assemblea e su entrambi i punti la soluzione raggiunta appare, ad avviso del Governo (che in questo concorda con la grande maggioranza, direi la totalità, delle forze politiche che si sono espresse) pienamente soddisfacente ed idonea ad evitare, da un lato, che sorgano perplessità sull'attività dei servizi di informazione e di sicurezza e, dall'altro, che l'azione legittima di essi possa essere frenata e resa meno incisiva e produttiva da non necessari controlli e limitazioni. Certo, sarebbero state proponibili e adottabili anche altre soluzioni, e la soluzione adottata avrebbe potuto forse anche da questa Assemblea essere migliorata in qualche particolare di non essenziale, anche se di non trascurabile rilevanza.

Come si ricorderà, il disegno di legge governativo si era mosso, in quanto alla struttura dei servizi, entro l'ambito della unicità del servizio. Debbo però dire che molte delle norme, anche di garanzia, contenute poi nel testo come elaborato dalla Commissione della Camera, erano già in detto disegno di legge che si faceva carico degli stessi proble-

mi, per quanto attiene al personale, per quanto riguarda il rapporto con gli organi di polizia giudiziaria, per quanto riguarda il controllo parlamentare, che poi sono stati risolti dal Parlamento in modo formalmente diverso. Esso si muoveva invece, ripeto, in modo difforme per quanto attiene al modello organizzativo perchè si muoveva nell'ambito della unicità del servizio: era stato previsto un solo organismo sottoposto all'alta direzione del Presidente del Consiglio dei ministri e, per sua delega, ai Ministri dell'interno e della difesa per i settori di rispettiva competenza. Le forze politiche, peraltro, si sono subito orientate, già dalle prime battute dei lavori della Commissione speciale costituita nell'ambito della Camera dei deputati, verso il modello dei due servizi. Tale scelta ha finito per prevalere tanto alla Camera quanto qui in Senato in sede di Commissione e, per quanto è dato di rilevare, anche in Assemblea.

I due servizi, sempre sotto l'alta direzione del Presidente del Consiglio dei ministri — che s'ha da intendere necessariamente come alta direzione politica per quanto attiene ai due servizi particolari e come sovrintendenza diretta, anche se con l'anello di congiunzione di un sottosegretario, per quanto attiene all'organo di coordinamento — sono posti sotto la responsabilità diretta ed immediata, direi operativa, dei due Ministri nel cui rispettivo ambito di competenza rientrano la sicurezza interna e la difesa esterna del paese. A differenza di altri ordinamenti, sono stati prescelti il Ministro della difesa e il Ministro dell'interno, perchè i problemi della difesa nazionale, ancorchè coinvolgano problemi non di natura strettamente militare, ma ad esempio di carattere scientifico o di carattere industriale quando connessi e funzionali alla difesa nazionale, attengono nel nostro paese alla competenza del Ministro della difesa; mentre la tutela della sicurezza interna, cioè la difesa delle istituzioni politico-istituzionali e la difesa della vita istituzionale, politica, sociale, economica, civile, dell'indipendenza interna del paese, è affidata tradizionalmente al Ministro dell'interno.

In entrambe le ipotesi esaminate (unicità e duplicità di servizi), dunque, sono stati curati quegli aspetti che costituiscono le sole, vere, efficaci garanzie che un sistema democratico può dare riguardo al corretto funzionamento di servizi tanto delicati, cioè un più stretto controllo politico, governativo e parlamentare, ed una precisa definizione legislativa dei compiti. Più oltre non si può andare se non si vuole veramente scrivere ciò che nessuno Stato scrive, o non si vuole veramente porre una camicia di Nesso a coloro che saranno i futuri operatori dell'informazione e della sicurezza.

Quanto al controllo politico, il provvedimento in esame pone innanzi tutto — conformemente del resto ai principi costituzionali — tutta l'attività, cioè l'indirizzo generale e il controllo della politica globale dell'informazione, della sicurezza ed anche — come si vedrà più innanzi — della tutela del segreto, sotto la responsabilità e l'alta direzione del Presidente del Consiglio dei ministri, con una norma che specifica e sviluppa il principio già contenuto nell'articolo 95 della Costituzione. La nostra Costituzione infatti vuole che a livello del Presidente del Consiglio vengano ad accentrarsi la responsabilità e la gestione governativa di tutto quanto attiene ai supremi interessi dello Stato. Non poteva dunque mancarsi di sottolineare che a tale livello deve ricondursi anche la direzione di questa complessa attività, la direzione di questa politica globale dell'informazione, della sicurezza e della tutela del segreto appunto perchè rappresenta una funzione fondamentale dello Stato, che attiene alla globalità dell'azione del Governo ordinata agli interessi fondamentali della comunità. Poichè poi la direzione e la responsabilità dell'attività dei servizi debbono essere politicamente e tecnicamente coordinate sono stati previsti un comitato interministeriale ed un comitato esecutivo. Il primo rappresenta la sede in cui vengono rappresentati tutti gli interessi che concorrono a costituire quello che viene denominato il fabbisogno informativo e di sicurezza del paese, nei vari campi politico, diplomatico, militare, scientifico, economico, finanziario, ecce-

tera. È l'organismo che deve coadiuvare il Presidente del Consiglio dei ministri nella elaborazione della politica generale informativa, di sicurezza e di tutela del segreto, nella determinazione strategica cioè dei grandi obiettivi da assegnare a detta politica e che debbono essere raggiunti mediante l'attività dei due servizi che si vanno ad istituire.

Il comitato esecutivo rappresenta invece il livello tecnico che serve a raccordare i servizi tra di loro e con i Corpi (forze armate, carabinieri, Pubblica sicurezza, Guardia di finanza) chiamati a collaborare quando l'attività da meramente informativa — od anche operativa ma in senso non ordinario — deve diventare repressiva in senso ordinario e cioè di polizia giudiziaria. Con una innovazione che merita di essere sottolineata, ai componenti dei servizi non è conferita, o gli viene sottratta se già l'abbiano, la qualifica di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria. Si tratta di una qualifica, infatti, che imponendo l'immediata esternazione dei poteri di coercizione tipici dell'attività giudiziaria mal si concilia, come è evidente, con l'interesse ad una più completa, approfondita, riservata azione di tutela della sicurezza interna ed esterna, politica e militare dello Stato, anche in relazione ai problemi dei rapporti internazionali che talvolta possono sorgere nel momento repressivo di questa azione stessa. In ordine al comitato esecutivo va aggiunto che, come è già stato ricordato alla Camera in sede di Commissione, esso è certamente solo un organismo di coordinamento e non, come da più parti paventato, un terzo servizio. Come il relatore ha chiaramente detto nella sua pregevole relazione (di cui lo ringrazio a nome del Governo) e nella replica, il comitato non ha compiti operativi nel senso proprio del termine (quelli che in linguaggio anglosassone si direbbero compiti « operativi di campo ») che spettano solo ai due servizi, ma di raccordo e anche operativi solo nel senso, direi, conoscitivo e politico del termine. Le obiezioni mosse al riguardo, e fondate sulla considerazione che al comitato esecutivo competono l'analisi e l'elaborazione delle informazioni raccolte dai servizi, non appaiono fondate. Certamen-

te, le espressioni letterali usate nell'articolo 3 del disegno di legge avrebbero potuto essere più precise. In luogo dell'« analisi degli elementi comunicati dai servizi » e dell'« elaborazione delle relative situazioni », nell'indicare le competenze del comitato esecutivo, in maggiore aderenza allo spirito per cui questo comitato esecutivo si vuole istituire e ai compiti che gli sono stati attribuiti, si sarebbe forse dovuto più correttamente parlare di « analisi delle informazioni prodotte dai servizi ai fini dell'elaborazione delle situazioni globali ». Devo, a questo proposito, dire che il Governo attraverso il sottosegretario Petrucci, che ha seguito tutte le fasi dell'elaborazione con grande competenza e spirito di servizio e con tanta attenzione, aveva ben presenti alla fine dei lavori della Commissione tutte queste imprecisioni terminologiche, ma ha ritenuto di non frapporre cause di ritardo, atteso l'interesse politico, per il raggiungimento della sostanza, specie in termini di tempo, che in questa materia è altrettanto importante, forse più importante, della precisione terminologica e della preziosità letteraria.

Resta comunque ugualmente evidente, attesa la stessa funzione dei due servizi, che questi procedono all'analisi e all'elaborazione delle informazioni da essi raccolte per i propri scopi e i propri fini e alla predisposizione delle relative situazioni nell'ambito delle proprie competenze. Ed è chiaro che il comitato procede all'analisi delle informazioni già elaborate dai due servizi e che tale compito ha per fine esclusivamente il coordinamento.

Come ho già avuto occasione di dire nel mio intervento in sede di Commissione, deve assolutamente respingersi l'interpretazione che l'attribuzione al comitato esecutivo della competenza in esame possa privare i due servizi della competenza ad analizzare, elaborare e produrre informazioni nei rispettivi campi della difesa militare, intesa in senso globale, e della sicurezza interna, politica, istituzionale, civile. Questi sono compiti così essenziali e tipici che senza di essi non si può neanche concepire un servizio d'informazione e di sicurezza; diciamo pure che tut-

te le altre operazioni proprie di questo tipo di servizio che con termine eufemistico vengono definite « non convenzionali » e che sono anche solo rivolte alla raccolta molte volte « aperta » delle informazioni hanno un carattere strumentale rispetto all'analisi e alla elaborazione delle notizie, alla produzione dell'informazione compiuta, al fine della formulazione di una « situazione » che è poi l'unica ed ultima fonte di conoscenza per chi è chiamato ad operare o nel campo politico o nel campo più precisamente giudiziario.

Sarebbe un vero assurdo che il Parlamento istituisse due servizi, privandoli nello stesso tempo degli strumenti indispensabili, anzi diciamo pure degli strumenti essenziali per lo svolgimento della loro attività. Vero è, invece, che nell'indicare le competenze del comitato esecutivo si è pensato soprattutto a quelle ipotesi nelle quali i campi di azione dei due servizi confinano tra loro e conseguentemente le informazioni prodotte dall'uno devono essere completate con quelle dell'altro e insieme con le altre informazioni che per altri canali possono a questo comitato giungere (le forze di polizia, i SIOS delle forze armate, le fonti che hanno la loro origine nelle presenze di diverso tipo dell'amministrazione italiana all'estero) per avere una situazione completa e maggiormente idonea per il proseguimento e l'approfondimento dell'azione intrapresa.

I servizi d'informazione e di sicurezza non saranno infatti le sole fonti di ogni informazione per l'elaborazione della globale politica delle informazioni e della sicurezza del paese: essi saranno la fonte solo di quelle informazioni che sono raccolte in modo sistematico e che non possono che essere raccolte con i mezzi e le modalità proprie e specifiche di questi servizi speciali. Informazioni dovranno continuare ad affluire, sia al Governo sia ai servizi, dagli organi ordinari di polizia, così come anche dalle altre amministrazioni dello Stato, che per agire hanno pur sempre bisogno di conoscere.

D'altra parte, non sempre è facile distinguere tra difesa nazionale e sicurezza politica, segreto politico e segreto militare, sovversione nel paese e sovversione nelle forze

armate; sono elementi questi che possono intrecciarsi tra di loro sia nell'attività informativa esterna che nel campo dell'attività interna e in tali casi il compito del comitato è di evitare anche duplicazioni o assenza di attività e di ricomporre comunque in un quadro unitario il risultato finale.

Al comitato e al suo segretario generale potranno affidarsi anche molto opportunamente, data la rilevanza generale e non settoriale della materia, in attuazione della nuova normativa sul segreto, la gestione della tutela amministrativa del segreto di Stato, in coerenza con gli indirizzi nazionali e salva sempre la nostra indipendenza ed autonomia nazionale in conformità anche agli obiettivi delle alleanze e delle associazioni alle quali abbiamo, con atto del Parlamento, volontariamente aderito; attività questa che a differenza delle altre è posta sotto la diretta ed esclusiva responsabilità del Presidente del Consiglio a cui le nuove norme in materia di segreto attribuiscono giustamente, quale capo dell'Esecutivo, la dichiarazione ultima e decisiva della sussistenza o meno dell'interesse dello Stato alla « copertura » di una certa notizia, di un certo documento, atto, fatto o materiale.

Per completare il quadro dei controlli politici sulla attività dei servizi, va ricordato che il Presidente del Consiglio riferisce semestralmente al Parlamento sulla attività dei servizi e che una Commissione interparlamentare può richiedere informazioni sulle direttive emanate in tema di politica informativa di sicurezza.

Sono stati sollevati dubbi anche in quest'Aula sulla costituzionalità di tale forma di controllo perchè affidato ad un organismo particolare bicamerale e non alla Camera.

Da un punto di vista formale la dottrina e la prassi hanno ormai convalidato la validità e la legittimità, ed aggiungerei la utilità, di organi interparlamentari bicamerali, anche se non espressamente previsti dalla Costituzione, i quali sono stati anche consacrati da leggi ordinarie. È peraltro evidente che in siffatta materia solo questa poteva essere l'unica, necessaria forma di controllo parlamentare compatibile con il caratte-

re estremamente riservato della materia. Salvi sempre la volontà, l'impegno, il senso di responsabilità di ogni singolo membro del Parlamento, è esperienza comune che il livello di riservatezza delle notizie è inversamente proporzionale al numero delle persone tra le quali queste notizie circolano, indipendentemente dalle loro non ipotecabili qualità morali o intellettuali e dalla loro non ipotecabile buona volontà di mantenere il segreto.

Quanto alla struttura dei servizi — come ho già detto — il Governo aveva proposto un modello unitario. La Camera ed oggi anche il Senato ha scelto il modello dei due servizi. Anche altre soluzioni intermedie sarebbero state forse proponibili, ma è certo che ogni soluzione presenta degli inconvenienti.

A sostegno dell'unicità del servizio è stata sostenuta in qualche intervento la maggiore snellezza e la minore spesa. L'osservazione è in linea generale indubbiamente esatta. Peraltro nella specie vi è da considerare che i servizi di informazione e di sicurezza debbono necessariamente provvedere a due attività: da un lato, la tutela della sicurezza militare, intesa come difesa dagli attacchi che possono essere portati all'apparato militare e a quanto ad esso collegato nell'ambito della difesa nazionale, considerato come lo strumento principale di garanzia della indipendenza esterna e della sovranità esterna dello Stato; dall'altro, la tutela della sicurezza interna, intesa come difesa dagli attacchi che possono essere portati alle istituzioni costituzionali, alla indipendenza interna, alla stabilità democratica, alla autonomia politica della vita civile.

Non si tratta di una distinzione artificiosa ma di una differenza che è nelle cose e dalla quale perciò non si può assolutamente prescindere.

Anche un servizio unitario, perciò, avrebbe dovuto necessariamente strutturarsi in diversi settori che si sarebbero differenziati pure per le specifiche competenze richieste agli operatori. Anche un servizio unitario avrebbe avuto, perciò, esigenze di coordinamento tra i due settori; coordinamento che,

proprio perchè interno al servizio, non avrebbe potuto avvenire che a livello tecnico interno. Il fatto invece che questi due settori vengano ad assumere le strutture di servizi distinti consente, da un lato, un maggior livello di specificità nella professionalità e, dall'altro, un controllo politico anche nel momento del coordinamento tecnico, che avviene a livello di comitato esecutivo.

A favore della duplicità dei servizi sta, d'altra parte, l'esperienza di tutti i paesi occidentali che senza eccezioni, pur se con diversità di attribuzioni, hanno da tempo seguito la via della duplicità dei servizi di informazione e di sicurezza. E questo è importante perchè, salva sempre l'indipendenza e la sovranità del nostro paese, specie per quanto ad esempio attiene alla lotta contro il terrorismo, continuo deve essere il colloquio e la collaborazione tra noi e i paesi a noi alleati e associati.

Inoltre, se è vero che il modello unitario porta al massimo della concentrazione la direzione e le responsabilità, è pur vero che esso comporta necessariamente una attenuazione del raccordo, che pure deve esistere, fra l'attività propria del Ministro della difesa, da un lato, e del Ministro dell'interno, dall'altro, con l'attività che il servizio svolge nel campo della sicurezza militare e della sicurezza interna. Questi sono gli argomenti portati da quasi tutte le forze politiche in sede di Commissione speciale della Camera dei deputati e il Governo ha ritenuto che fossero argomenti che potevano anche non essere di peso maggiore rispetto alla posizione iniziale del Governo, ma che, anche per l'autorevolezza politica derivante dal consenso che si determinava attorno ad essi, dovevano essere accettati.

La duplicità dei servizi speciali pone sia problemi relativi al loro ordinamento, sia problemi relativi ai loro compiti e alle loro funzioni. I servizi vengono ad assumere una organizzazione atipica rispetto alla normale tipologia che si riscontra nell'ordinamento amministrativo italiano, come è stato evidenziato dal senatore Maffioletti nel suo intervento. Non si tratta più di uffici inquadrati entro organismi ministeriali, ma di uf-

fici, per usare la terminologia anglosassone, autonomi governativi, sottoposti alla direzione e al controllo in ultima istanza del Presidente del Consiglio dei ministri e, per così dire, in prima linea, sul piano operativo, rispettivamente del Ministro dell'interno e del Ministro della difesa. Sono quindi i ministri e solo essi, senza che vi siano altri livelli operativi all'interno del Ministero, a porsi come il livello di direzione politico-operativa dei servizi stessi cui essi sono preposti.

L'autonomia organizzativa di questi servizi è rafforzata dal fatto che i loro mezzi finanziari sono imputati ai capitoli di bilancio riguardanti la Presidenza del Consiglio dei ministri, salvo per quanto riguarda le spese riservate che, per motivi di sistematicità contabile, sono rimaste imputate ai Ministeri cui sono preposti i ministri responsabili (oppure possono essere tratte dall'intera amministrazione dello Stato).

Il personale dei servizi, proveniente senza distinzione dalle varie amministrazioni civili e militari dello Stato o da enti pubblici ovvero assunto direttamente, avrà un proprio autonomo stato giuridico ed economico e ciò indipendentemente dal ruolo di provenienza al quale non si riconnetteranno quindi effetti nè di doppia o parallela subordinazione nè di doppio o parallelo inquadramento. Questo per dare certezza di dipendenza gerarchica esclusiva e quindi di responsabilizzazione degli atti che essi saranno chiamati a compiere. La provenienza rimarrà, per così dire, nello sfondo, per l'eventuale reinserimento nell'amministrazione di origine alle condizioni che saranno fissate in apposito ordinamento. Si deve cioè chiarire che rispetto a questi due organismi non si può parlare nè di un servizio militare nè di un servizio civile in senso proprio, perchè entrambi hanno identica natura specifica e autonoma, che non può ascriversi in senso proprio nè all'una nè all'altra categoria, così come identico sarà lo stato dei suoi appartenenti, qualunque sia la loro provenienza.

A questo proposito il senatore Balbo ha sollevato, se non erro, problemi circa la natura dell'ordinamento di questi corpi. Richiamo l'attenzione sul fatto che la Costituzione

non impone che l'organizzazione degli uffici e quindi lo stato giuridico ed economico del personale siano stabiliti con legge, ma impone solo che siano ordinati sulla base della legge, senza che per questo si debba, per l'ordinamento del personale, sempre adottare lo strumento della legge o dell'atto avente forza di legge e potendosi perciò ricorrere, sulla base dei principi fissati dalla legge, a un potere regolamentare che, come è noto, è consacrato anch'esso dalla Costituzione. In questo campo, attese la particolarità e la specificità dei servizi, è chiaro che il potere regolamentare è lo strumento più adatto, anche ai fini della riservatezza, per regolare una materia di tale natura.

Non si tratta, come è stato chiarito, di trasformare il SID e l'SDS. Questi servizi, come dice la legge, cesseranno di funzionare e saranno creati due nuovi organismi che non ne sono gli eredi diretti. Gli eredi diretti, se così si può dire, saranno il Presidente del Consiglio dei ministri e i due Ministri, e le distinte eredità saranno conglobate, per essere poi divise con criteri di funzionalità e di economicità tra i due nuovi servizi secondo le competenze loro attribuite. La specifica eccezionale configurazione autonoma dei due servizi e la particolare natura dello stato del personale sono rafforzate dal fatto che gli agenti dei servizi non sono, come si è detto, ufficiali di polizia giudiziaria ancorchè questa qualifica avessero nel momento nel quale sono entrati a far parte del servizio.

Vi è in aggiunta un potere discrezionale dei ministri, esercitabile di concerto con il Presidente del Consiglio, di sospendere l'invio dei rapporti all'autorità giudiziaria quando questa sospensione sia necessaria per il raggiungimento dei fini propri dei servizi medesimi. Voglio assicurare il senatore Signori che questa norma deve essere intesa nel senso che le operazioni che questi servizi compiono sono operazioni complesse che possono richiedere che si deroghi a quello che è il normale obbligo di immediata comunicazione all'autorità giudiziaria della commissione di certi reati. Pensiamo ad esempio ai reati di sovversione o di cospirazione politica: può esservi convenienza a vedere qua-

li sono le diramazioni varie ed effettive o la vulnerabilità degli apparati dello Stato a quest'opera di sovversione, e questo non si può fare se si dà subito informazione degli indizi sul compimento del primo reato. Così nel campo dello spionaggio sia politico che militare vi sono dei casi nei quali per giungere all'ultimo anello della catena bisogna non disvelare il primo anello acciocchè gli altri anelli non vengano a mettersi in allarme e non venga frustrata l'azione dei servizi competenti, il SISDE nel primo caso, il SISMI nel secondo. Solo ed esclusivamente a questi fini e non a fini di copertura di responsabilità illegittime — posso su questo formalmente assicurare il senatore Signori —, è intendimento del Governo, come d'altronde è chiaramente indicato dalla legge, esercitare questo potere.

Tutto ciò significa che viene riconosciuta la atipicità dei fini, dei compiti e delle modalità d'azione propri di questi servizi che vengono sottratti, per evidenti motivi di opportunità e di cautela, all'inquadramento burocratico dei Ministeri. Sussiste la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri, e sono previste forme di controllo parlamentare che non deviano dallo schema fondamentale della Costituzione. Nel rispetto dei principi di autonomia del Governo e dei poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento, proprio in considerazione di questo carattere « *extra ordinem* » dei due servizi e dell'attività che svolgono, viene istituito un potere specifico di controllo del Parlamento attraverso il Comitato parlamentare con una forma particolare di controllo rapido ed efficiente e nell'insieme più consona al carattere riservato della materia, di quanto non si sarebbe potuto avere con i modi di controllo tradizionali.

Certamente, la duplicità dei servizi impone anche una chiara definizione delle rispettive competenze, entro i limiti in cui, come il senatore Pasti ha detto, una definizione è possibile in materia tanto complessa. E ciò, anche se rappresenta una difficoltà sul piano della tecnica legislativa e su quello successivo della concreta operatività, consente tuttavia anche di segnare i confini che l'atti-

vità di ciascun servizio incontra non solo riguardo all'altro servizio ma, soprattutto, nei confronti dell'attività degli altri organismi volti alla prevenzione e alla repressione dei reati. Perchè, certamente, con questa legge non abbiamo voluto sopprimere nè la Pubblica sicurezza nè l'Arma dei carabinieri nè la Guardia di finanza, nè abbiamo voluto vietare ad esse quella raccolta in via ordinaria delle informazioni che sono necessarie per la persecuzione degli illeciti penali o per la normale attività di prevenzione.

Come ho già avuto occasione di dire in Commissione, l'esperienza del passato ci ha dimostrato come in certe occasioni siano state ingiustamente coinvolte in polemiche dolorose le forze armate della Repubblica che dovrebbero essere considerate da tutti e sempre un bene prezioso del paese da tenere al riparo, per quanto possibile, dalle polemiche che possono riguardare, ma con minore pericolosità, altri settori dell'apparato pubblico, ivi comprese le forze di polizia. Sono state ingiustamente ed anche assurdamente coinvolte le forze armate in polemiche che in realtà non le riguardavano, e non riguardavano il loro compito primario della difesa della patria, definita sacra dalla Costituzione, proprio perchè una qualche parte, minima, del loro apparato è talvolta andata oltre il proprio compito svolgendo attività che, secondo il nostro ordinamento, avrebbero dovuto riguardare esclusivamente i servizi speciali del Ministero dell'interno, l'Arma dei carabinieri e l'Autorità di pubblica sicurezza.

Una chiara definizione delle rispettive competenze dei servizi è poi indispensabile per escludere o quanto meno per ridurre al minimo sovrapposizioni o, dall'altro lato, carenze di attività.

Questo obiettivo ci pare che sia stato raggiunto dal testo in esame in modo assolutamente soddisfacente anche se, come è ovvio, certamente non comprensivo di tutti i casi in astratto ipotizzabili.

Il servizio per le informazioni e la sicurezza militare presiede infatti alla sicurezza militare del paese, dovendosi intendere per sicurezza militare tutto ciò che alla sicurezza militare è predisposto, essendo or-

mai lo strumento militare uno strumento composito o, come alcuni l'hanno definito, una tecnostuttura militare e industriale. Tale servizio provvede, con attività informativa e controinformativa, ad individuare e neutralizzare le eventuali attività dirette contro l'apparato militare o quello ad esso strumentale per la difesa del paese.

Il servizio per le informazioni e la sicurezza democratica presiede invece alla tutela dell'interesse politico-istituzionale dello Stato, alla sua indipendenza e sicurezza interna, alla autonomia politica della vita civile in tutte le sue espressioni, svolgendo anch'esso, attraverso attività informativa e controinformativa, il compito di difendere le istituzioni democratiche e la comunità civile da qualunque attacco aperto od occulto da chiunque provenga. Anche da attacchi, perciò, che provengano dall'esterno, se diretti non contro l'apparato militare e difensivo in generale, ma contro gli interessi politico-istituzionali dello Stato, contro la Costituzione, contro lo svolgimento della normale, autonoma e libera vita civile, sociale ed economica del paese.

La distinzione dunque non passa, a differenza di quanto avviene per la maggior parte dei servizi occidentali, attraverso le funzioni, ma, come ha voluto la Commissione interni della Camera, con una innovazione rispetto a quello che è l'ordinamento in generale dei paesi che hanno due servizi, attraverso la diversa natura degli interessi protetti.

Entrambi i servizi infatti compiono sia attività informativa, cioè diretta ad acquisire notizie sull'attività rivolta contro di noi ancorchè collegata a situazioni estere, sia attività controinformativa, cioè diretta a contrastare l'acquisizione da parte di altri di notizie che attengano ai nostri apparati rispettivamente di difesa o politico-istituzionali. Però l'uno svolge l'attività a difesa della sicurezza militare globalmente intesa, l'altro a difesa delle istituzioni civili.

Come ho già sottolineato in Commissione, la distinzione non è nuova perchè, come è stato anche osservato dal senatore Maffioletti e prima di lui dal senatore Tedeschi,

questa distinzione nel nostro ordinamento è già presente nelle vigenti « Istruzioni di polizia militare » che nettamente distinguono tra attività controinformativa diretta alla sicurezza militare e attività di sicurezza e controinformativa tesa alla tutela di quella che si suole definire in modo improprio sicurezza politica.

E forse è proprio la circostanza che non sempre ci si è attenuti a questa distinzione di competenze consacrata in un fondamentale documento proveniente dalla massima autorità militare, tuttora in vigore, anzi costantemente aggiornato, che ha causato gli inconvenienti ai quali oggi vogliamo tutti mettere riparo. È in questa linea di distinzione non tra attribuzioni, ma tra interessi da tutelare che vanno lette le formule con le quali il testo consacra le funzioni dei rispettivi servizi.

Il senatore Maffioletti già in Commissione e oggi in Aula ha chiesto spiegazioni per quanto riguarda l'utilizzazione del termine « controspionaggio » nell'articolo 4 del disegno di legge. Sicchè devo rispondergli, come ho già fatto in Commissione e come ho già fatto alla Camera su analoga domanda volta a proporre un emendamento, che poi non è stato presentato perchè si è preferito sacrificare l'esigenza di perfezionismo rispetto a quella di celerità. Quando l'articolo 4 precisa che il servizio per le informazioni e la sicurezza militare svolge, per il raggiungimento del fine della tutela degli interessi militari, compiti di controspionaggio non intende certo assegnare ogni compito di controinformazione a tali servizi, ma intende il termine « controspionaggio » nel senso storico e tradizionale di attività diretta a contrastare lo spionaggio nemico che tradizionalmente ha come obiettivo primario e principale l'apparato militare difensivo del paese; di attività, cioè volta a contrastare l'azione informativa diretta a entrare, per poi minarlo, nel nostro sistema difensivo militare e nel sistema definito aggiunto. Il che significa che anche l'altro servizio compie — e non potrebbe essere altrimenti — l'attività controinformativa o di controspionaggio necessaria per contrastare l'azione di

chi, a scopo di eversione, ad esempio, voglia inevitabilmente interferire negli altri settori della nostra vita politica, industriale, economica, finanziaria, della ricerca scientifica, quando ciò non abbia diretta connessione con l'interesse alla sicurezza militare.

Oggi infatti le modalità d'ingerenza occulta nella vita degli Stati assumono altre e ben più sofisticate forme di quanto non fosse nella pratica prima della seconda guerra mondiale e assumono obiettivi che non sono costituiti soltanto dall'apparato militare difensivo ma anche dalla stessa vita politica, civile, economica, con scopi finali di destabilizzazione. Si pensi alle attività d'intossicazione e cioè alle attività volte a fornire surrettiziamente allo Stato avversario notizie false in modo tale da determinarne falsamente l'attività e le scelte. In un momento delicato della vita europea l'intervento militare in un paese di un sistema politico difensivo diverso dal nostro non provocò una pericolosa tensione tra i due sistemi proprio grazie alla puntuale acquisizione delle informazioni che si trattava di un'attività interna a quel sistema difensivo avente meri compiti di stabilizzazione interna, seppure discutibili, di quel sistema e non invece obiettivi estranei al sistema stesso. Diverso sarebbe stato se la potenza intervenuta militarmente avesse avuto interesse ad un'opera di intossicazione e cioè avesse fraudolentemente passato informazioni di natura diversa, con lo scopo di elevare il livello di tensione. E ricordiamo, a questo proposito, quali catastrofiche conseguenze per l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche ebbe l'intossicazione dei servizi informativi sovietici fatta, attraverso l'ignaro Governo cecoslovacco, da parte del Governo germanico che trascinò in un'accusa, poi dimostrata ingiusta, di spionaggio e di connivenza con le potenze capitalistiche l'*élite* dell'Armata rossa portando in un momento di esasperazione alla sua decapitazione con conseguenze nefaste nel primo periodo della guerra; esempio chiaro di che cosa possa essere l'intossicazione nella vita degli Stati. Accanto all'intossicazione vi sono altre subdole forme di intervento: basti pensare all'influenza che

può esercitarsi in modo clandestino in alcuni organismi dello Stato e dell'organizzazione economica; si pensi alle forme clandestine di penetrazione economica; si pensi alla disinformazione che, colpendo in modo falso o ambiguo e ripetuto determinate persone, mira a colpire in realtà le istituzioni; si pensi poi all'attività di sovversione e di terrorismo che tanto da vicino ci riguarda.

D'altra parte, è evidente che l'intreccio sempre possibile, sempre più probabile e sempre più pericoloso tra sovversione interna e influenza straniera, tra stabilità democratica e difesa della sovranità ed indipendenza politica renderebbe non incompleta, ma addirittura impossibile, l'azione del SISDE se esso non potesse compiere azioni di contrasto contro le infiltrazioni esterne, se non potesse, cioè, attraverso l'individuazione, il controllo e la repressione delle eventuali fonti di aggressione di origine esterna, compiere attività di controinformazione e controspionaggio. Il testo della norma, al riguardo, è chiarissimo: quando si dice che il SISDE provvede alla tutela della sicurezza interna « contro chiunque vi attenta e contro ogni forma di eversione » si vuole appunto evitare ogni forma di limitazione di competenza in ragione della provenienza, esterna o interna, dell'aggressione. E ciò vale naturalmente anche per il SISMI.

Una linea di coordinamento tra i due servizi potrà essere, ad esempio, quella di considerare prioritaria l'azione informativa e controinformativa esterna del SISMI e quella controinformativa interna e di tutela della sicurezza svolta dal SISDE, salvi il necessario concorso reciproco e forme di azione congiunte.

Per quanto concerne le attribuzioni e la specifica eccezionalità dei compiti attribuiti ai servizi, va detto che l'essenzialità degli interessi statali al cui soddisfacimento essi sono ordinati (difesa della patria e tutela della Costituzione e dell'ordine democratico in senso lato), la tipica collocazione ordinativa, la sottrazione dei suoi agenti al regime ordinario degli agenti e degli ufficiali della polizia giudiziaria, l'autonomia del personale, nonché la sottoposizione dei servizi non ad

organi burocratici ma ad autorità politiche singolarmente considerate (Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa, Ministro dell'interno) rendono evidente che le attribuzioni, cioè le misure e i mezzi con cui i servizi opereranno, potranno anche non essere ordinari. Ma per questo, e proprio per garantire che la non ordinarietà sia finalizzata alla tutela dell'esistenza e indipendenza dello Stato democratico, alla legalità costituzionale, non solo la responsabilità politica di direzione e di controllo viene portata al massimo livello (Presidente del Consiglio dei ministri, Ministri della difesa e dell'interno, Comitato interministeriale) ma si sono altresì introdotte forme penetranti e speciali di controllo politico e parlamentare.

È stato qui sollevato anche il problema dei SIOS. Bisogna innanzitutto chiarire che i SIOS sono essenzialmente organi di valutazione delle informazioni interessanti le operazioni militari di loro competenza e organi di raccolta solo tattica delle informazioni. Essi sono quindi essenzialmente organi tecnico-operativi militari di forza armata, non organi informativi nel senso proprio del termine; essi sono all'interno delle forze armate anche organi di polizia militare in senso stretto, di controspionaggio militare, di controversione all'interno delle forze armate. Per questo essi saranno, insieme ad altre branche dell'amministrazione dello Stato, i consumatori forse più importanti dell'attività del SISMI e del SISDE, e dovranno poter contare sulla collaborazione di entrambi gli organismi per l'espletamento delle funzioni proprie delle forze armate.

In realtà in questo campo nulla si è innovato, se non il punto che non vi è più una subordinazione funzionale dei SIOS ad un servizio unificato militare, quale era quello previsto dalla norma di cui alla lettera g) dell'articolo 2 dell'ordinamento dello stato maggiore della difesa, che viene abrogata. Per questo, si parla di collaborazione tra SISMI per le competenze proprie di quest'ultimo e SIOS, ma non di dipendenza, che non potrebbe esistere in quanto il SISMI, a differenza dei SIOS, non è più organo della difesa ma ufficio autonomo governativo;

stabilire questa dipendenza avrebbe significato tagliare fuori da ogni attività dei SIOS, e quindi degli stati maggiori di forza armata, sia il capo di stato maggiore della difesa, che è il vertice e il cardine della nostra catena tecnica di comando militare, sia il comitato dei capi di stato maggiore.

Si è palesata, soprattutto in Commissione, la viva preoccupazione della sottrazione di ogni competenza in materia al capo di stato maggiore della difesa. Ma la soppressione della lettera g) dell'articolo 2 dell'ordinamento dello stato maggiore della difesa è la necessaria conseguenza della decisione di sopprimere il servizio unificato informazioni delle forze armate, cui il capo di stato maggiore della difesa soprintendeva, e di istituire invece un servizio informativo e di sicurezza militare autonomo sottoposto direttamente al ministro della difesa, così come si è deciso di sopprimere il servizio di sicurezza inquadrato nella direzione generale di pubblica sicurezza incorporandolo dal Ministero dell'interno e sottoponendolo non più alla soprintendenza del capo della polizia ma direttamente alla responsabilità del Ministro dell'interno. A differenza di quanto avviene nell'ambito del Ministero dell'interno dove non esistono ovviamente organismi paragonabili ai SIOS, per quanto attiene l'organizzazione della difesa, rimangono intatti i poteri generali propri del capo di stato maggiore della difesa riguardanti la fissazione dei criteri di organizzazione, la preparazione e l'impiego delle forze armate, il potere di proposta al Ministro della difesa delle linee fondamentali organizzative, operative di ciascuna forza armata, così come previsto dalle norme in vigore. Questo complesso di poteri si esercita ovviamente anche nei confronti dei SIOS, che, è bene chiarirlo una volta per tutte, sono sempre stati e sono tuttora niente altro che il secondo reparto dello stato maggiore di ciascuna forza armata e non un servizio avulso dagli stati maggiori. Quello che viene chiamato il capo del SIOS è in realtà il capo del secondo reparto del servizio di stato maggiore e SIOS vuol dire « servizio informazione, operazioni e situazioni » dello stato maggiore. Ciò che la nuova legge interdice (e su questo do assi-

curazioni, ma ancora più dà assicurazione la legge anche per allontanare i dubbi e le perplessità che si hanno verso la proliferazione; alcuni polemicamente nell'altro ramo del Parlamento hanno detto che avevamo istituito otto servizi) è la creazione di un nuovo servizio unificato di informazioni militari distinto dai SIOS, ma non certo che il capo di stato maggiore della difesa coordini l'attività dei SIOS nell'ambito delle sue immutate attribuzioni generali, organizzando nell'esercizio dei suoi poteri il suo stato maggiore in modo adeguato. In altri termini, non potrebbero essere assolutamente attribuiti, ad un eventuale secondo reparto dello stato maggiore della difesa, compiti direttamente operativi, ma solo quei compiti di coordinamento che sono propri dei compiti di coordinamento del capo di stato maggiore nei confronti degli stati maggiori di forza armata di cui, ripeto, i SIOS non sono altro che un'articolazione interna.

Per quanto attiene poi il servizio informazioni della Guardia di finanza esso non ha trovato collocazione in questo disegno di legge perchè il servizio informazioni della Guardia di finanza è un organismo strettamente collegato alle competenze proprie, specifiche di quel corpo. È un servizio altamente efficiente, un servizio che svolge la sua attività anche ovviamente fuori del nostro paese nel campo del contrabbando, dell'esportazione della valuta e del contrasto nell'azione della droga.

Una particolare attenzione deve poi portarsi al problema della lotta al terrorismo, problema questo che recenti, dolorosissimi avvenimenti interessanti il nostro e, negli ultimi giorni, un grande paese alleato hanno portato di nuovo alla ribalta dell'attenzione della pubblica opinione. La lotta contro il terrorismo è certo, sul piano repressivo, compito delle forze di polizia nell'esercizio delle loro peculiari attribuzioni nel campo dell'uso legittimo della forza e dello svolgimento delle ordinarie attribuzioni di polizia giudiziaria. A questo proposito, desidero cogliere la più vicina occasione parlamentare che mi si offre per assicurare il Parlamento ed il paese che mentre siamo dotati, già da tempo, di apparati amministrativi informativi e opera-

tivi per la lotta al terrorismo, in particolare nel campo del terrorismo contro i trasporti aerei, anche con buoni livelli di preparazione e di equipaggiamento, da alcuni mesi è stata disposta l'organizzazione di unità operative speciali in grado di controllare prontamente e di contrastare con efficacia e con adeguato armamento ed equipaggiamento eventuali imprese terroristiche che richiedano misure speciali di intervento.

Per la prevenzione e il contrasto dell'attività terroristica contro obiettivi complessi è stato disposto l'aggiornamento e l'integrazione della pianificazione operativa e delle procedure di allarme e di intervento con il concorso di tutte le amministrazioni civili e militari interessate.

Sulla base delle esperienze acquisite anche a livello internazionale, tale attività pianificatrice è da me personalmente seguita.

Di più non è possibile nè utile dire in questa occasione.

Ho fiducia che grazie all'impegno delle amministrazioni civili e militari, che collaborano esemplarmente fra di loro, il grado di sicurezza in questo campo potrà essere in termine ragionevole di tempo portato a livelli decisamente buoni, tali da essere confacenti al nostro fabbisogno di sicurezza e da collocarci su di un piano collaborativo egualitario con le altre nazioni europee.

Ma la lotta al terrorismo, specie per quanto attiene la prevenzione o un tipo di esemplare repressione che abbia valore dissuasivo e paralizzante di ulteriori fasi di *escalation*, non è possibile, come è stato più volte detto in questa e nell'altra Assemblea, senza un'azione informativa, a livello interno ed internazionale, sistematica, intelligente, culturalmente adeguata.

In questo campo, pur nella ovvia posizione di autonomia ed indipendenza, è particolarmente utile e necessaria la collaborazione già avviata, concertata e in via di sviluppo con i paesi della Comunità europea e con gli altri paesi associati. Forme istituzionali ed operative organiche già esistono e sono in via di sviluppo.

Ritengo a questo proposito doveroso informare il Parlamento con chiarezza, dato che questa seduta ne dà l'occasione, che cor-

riponde al vero che il Governo della Repubblica federale di Germania aveva chiesto al Governo italiano di impedire la partenza dell'aereo della Lufthansa dirottato sull'aeroporto di Fiumicino. Il nostro Governo ha doverosamente assicurato il Governo tedesco federale della sua adesione e del suo impegno. Condizioni operative concrete non hanno però permesso che si realizzasse la disposta operazione di impedimento al decollo, per le reazioni minacciate e la decisione manifestata dai dirottatori e da chi controllava l'aeromobile, che non avrebbero lasciato altro spazio che ad un'azione di forza, con altissimi livelli di rischio, senza che, per la brevità del tempo, si fossero potute adottare le misure anche di gestione psicologica che sarebbero state necessarie.

Preciso che l'aeromobile della Lufthansa ha decollato senza piano di volo, senza la prescritta autorizzazione, a luci spente, con le piste che erano state spente, circondato da mezzi di polizia che rendevano sempre più stretto l'accerchiamento e con una manovra che ha messo in pericolo la sicurezza dell'aeromobile e quella del traffico aereo in corso, pericolo che si sarebbe certo aggravato se in quel momento noi fossimo intervenuti coattivamente.

Conosciamo i nostri doveri di collaborazione comunitaria; non ce ne siamo sottratti; non ce ne sottrarremo in futuro. Sarebbe opportuna maggiore conoscenza dei fatti e dei delicatissimi meccanismi operativi in questo settore prima di fare affermazioni azzardate sull'atteggiamento del Governo del nostro paese, affermazioni che non sono giuste, non aiutano l'opinione pubblica italiana e internazionale a capire e creano pericoli di incomprensione fra paesi alleati ed amici.

L'episodio di Fiumicino richiede certo una attenta analisi ai fini anche dell'aggiornamento della pianificazione operativa e delle tecniche d'intervento: e questo è quanto si sta ora facendo.

Inoltre, occorrerà di nuovo riconsiderare, ai fini della tutela della sicurezza e dell'esigenza della lotta contro il terrorismo, le regole fissate in questo campo dall'ICAO, la organizzazione internazionale dell'aviazione civile, per verificare la loro attualità e la

loro idoneità in relazione alla conclamata volontà di un numero sempre maggiore di paesi di non piegarsi agli atti terroristici anche quando essi pongano il duro ricatto del sacrificio di vite umane.

In questa sede, a nome del Governo italiano, confermo al Governo della Repubblica federale di Germania la piena solidarietà del Governo della Repubblica e formulo i più vivi rallegramenti per un'azione che ha salvato tante vite umane innocenti e stroncato un atto di terrorismo di inaudita ferocia, anche estraneo alle tradizioni pur combattenti di grandi movimenti di liberazione nazionale.

Questa azione la consideriamo un contributo essenziale alla lotta internazionale contro il terrorismo. Perché non la sola Germania federale, non il solo popolo tedesco, ma tutta l'Europa occidentale, tutti gli Stati e i popoli sono stati colpiti e feriti. La Germania democratica, guidata dal cancelliere Schmidt e dal ministro federale dell'interno Maihofer, ha dimostrato che uno Stato democratico, uno Stato parlamentare, uno Stato di libertà e uno Stato di diritto, quali la Germania federale è, può lottare e prevalere sull'attentato e l'aggressione alla pacifica convivenza dei popoli e non solo del popolo della Repubblica federale di Germania.

Esprimo il nostro condoglio più vivo per l'uccisione del comandante Schumann, che con tanto coraggio — ne siamo noi testimoni — e prudenza aveva operato per difendere degli innocenti in condizioni difficilissime, e per l'assassinio del presidente degli industriali tedeschi Schleyer, barbara ritorsione ad una legittima azione di forza del Governo federale tedesco.

A quanto è stato già puntualizzato al riguardo dell'importante e discusso tema delle norme sul segreto di Stato, aggiungerò solo che, come è noto, la soluzione data dal disegno di legge in esame si è mossa in conformità alle indicazioni date a suo tempo dalla Commissione Alessi al Parlamento e tenendo presenti i principi direttivi enunciati al riguardo nella motivazione e nel dispositivo della nota sentenza della Corte costituzionale.

A maggiore garanzia del corretto funzionamento del meccanismo di tutela del segreto di Stato, si è introdotto uno specifico mezzo di controllo parlamentare rappresentato dall'obbligo che ha il Presidente del Consiglio di comunicare alle Camere, per l'esperimento dei normali strumenti di controllo delle decisioni del Governo, ogni caso di diniego di notizie a causa del segreto di Stato.

Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo ringrazio i componenti della Commissione e tutti i senatori che, intervenendo in questo dibattito, hanno portato il loro contributo a questa importante opera di rinnovamento di uno dei settori più complessi e delicati dell'apparato dello Stato; un particolare ringraziamento al presidente della Commissione per aver guidato così celermente e così impeccabilmente i lavori ed un particolarissimo ringraziamento al relatore per il contributo di chiarificazione e di illustrazione dato sia in Commissione che in Assemblea.

Il Governo è certo (e per quanto è nei suoi poteri e nella sua responsabilità si impegna ad operare in tal senso) che con l'entrata in vigore di questa legge e con l'attuazione dell'ordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza si possa dire definitivamente chiuso un periodo tormentato della vita di queste nostre istituzioni.

Certo, il compito che ora attende il Governo e coloro che saranno chiamati ad operare nelle nuove strutture non è semplice. Né è pensabile — questo mi sembra chiaro — che i risultati da tutti auspicati, il cui raggiungimento ci siamo proposto con questa profonda modifica del nostro ordinamento, possano raggiungersi con immediatezza. Come da più parti si è ricordato, si tratta di meccanismi di estrema delicatezza e la cui attività, prima di produrre con un ritmo costante, ha bisogno di attente e approfondite preparazioni, organizzazioni e avviamenti.

Ma la via che si imbocca oggi del completo rinnovamento dei servizi è certamente la via più giusta. Il Governo si accinge a percorrerla e a superare le difficoltà inevitabilmente inerenti all'organizzazione e al funzionamento di questa nuova struttura. Nel mo-

mento in cui ci si appresta all'attuazione del nuovo ordinamento con l'approvazione, che mi auguro immediata, del disegno di legge e con la istituzione dei nuovi servizi, cesseranno di esistere e di funzionare il Servizio informazioni della difesa ed il Servizio di sicurezza del Ministero dell'interno.

Ritengo a questo proposito doveroso, per amore della verità, dare atto a tanti, tanti, moltissimi ufficiali, funzionari, agenti, militari e civili, che in questi servizi in questi anni hanno operato, di grande spirito di sacrificio, di intelligenza e di lealtà. Le deviazioni e le disfunzioni, episodi dolorosi e condannabili, non possono e non debbono coinvolgere in una condanna sommaria e globale fedeli servitori dello Stato che hanno in tante occasioni operato e compiuto atti, per lo più destinati a rimanere doverosamente ignoti, garantendo sicurezza non solo allo Stato, ma anche ai cittadini.

Motivi politici, funzionali e istituzionali fanno oggi necessariamente e doverosamente voltare questa pagina della vita amministrativa e politica del paese. Il Parlamento, dotando con questa legge il Governo e il paese di strumenti efficienti per la difesa nazionale e la sicurezza delle istituzioni, ha compiuto un grande atto di saggezza. Perchè i fini che ci siamo proposti vengano raggiunti occorre certo che Governo, Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, Ministro della difesa, Comitato interministeriale svolgano subito le loro attribuzioni organizzative con forte impegno e senso di servizio democratico. Occorre che gli organi parlamentari competenti svolgano con oculatezza e vigile senso di responsabilità nei confronti dello Stato e della comunità i loro delicatissimi compiti, ma occorre anche che coloro i quali opereranno in questi servizi sentano, anche per il concorso dell'opinione pubblica e per la posizione responsabile e delicata delle forze politiche e culturali nel paese, che la loro opera è un autentico servizio all'indipendenza, alla sovranità, alla libertà della nazione, alla pace e ai diritti dei cittadini. Posso assicurare il Parlamento che il Governo nazionale opererà con forte impegno anche in questo campo secondo le direttive fissate dal Parlamento con questa

legge nell'esclusivo interesse della nostra Repubblica. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di passare al voto sui singoli articoli, mi incombe l'obbligo, essendo uno di coloro che dovranno poi procedere alla nomina del Comitato degli otto previsto dall'articolo 11, di rilevare, affinché non sorgano in seguito dissensi, che, in base alla legge che stiamo per votare, la nomina del suddetto Comitato dovrà avvenire sulla base del criterio di proporzionalità.

Non ho altro da aggiungere. Non è mio compito entrare nella natura delle decisioni e delle leggi, ma è mio dovere preavvertire semplicemente delle conseguenze.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

Art. 1.

Al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento.

Il Presidente del Consiglio dei ministri impartisce le direttive ed emana ogni disposizione necessaria per l'organizzazione ed il funzionamento delle attività attinenti ai fini di cui al comma precedente; controlla l'applicazione dei criteri relativi alla apposizione del segreto di Stato e alla individuazione degli organi a ciò competenti; esercita la tutela del segreto di Stato.

(*E approvato*).

Art. 2.

Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito un Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza con funzioni di consulenza e proposta, per il

Presidente del Consiglio dei ministri, sugli indirizzi generali e sugli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica informativa e di sicurezza.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto dai Ministri degli affari esteri, dell'interno, della grazia e giustizia, della difesa, dell'industria e delle finanze.

Il Presidente del Consiglio dei ministri può chiamare a partecipare alle sedute del Comitato interministeriale altri ministri, i direttori dei Servizi di cui ai successivi articoli 4 e 6, autorità civili e militari ed esperti.

(*E approvato*).

Art. 3.

È istituito, alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio dei ministri, il Comitato esecutivo per i Servizi di informazione e di sicurezza (CESIS).

È compito del Comitato fornire al Presidente del Consiglio dei ministri, ai fini del concreto espletamento delle funzioni a lui attribuite dall'articolo 1, tutti gli elementi necessari per il coordinamento dell'attività dei Servizi previsti dai successivi articoli 4 e 6; l'analisi degli elementi comunicati dai suddetti Servizi; l'elaborazione delle relative situazioni. È altresì compito del Comitato il coordinamento dei rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza degli altri Stati.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, da un sottosegretario di Stato.

La segreteria generale del Comitato è affidata ad un funzionario dell'amministrazione dello Stato avente la qualifica di dirigente generale, la cui nomina e revoca spettano al Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il Presidente del Consiglio dei ministri determina la composizione del Comitato, di cui dovranno essere chiamati a far parte i direttori dei Servizi di cui ai successivi ar-

ticoli 4 e 6, e istituisce gli uffici strettamente necessari per lo svolgimento della sua attività.

(*È approvato*).

Art. 4.

È istituito il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Il SISMI svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio.

Il Ministro della difesa, dal quale il Servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 1.

Il direttore del Servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento sono nominati dal Ministro della difesa, su parere conforme del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISMI è tenuto a comunicare al Ministro della difesa e al Comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività.

(*È approvato*).

Art. 5.

I reparti e gli uffici addetti alla informazione, sicurezza e situazione esistenti presso ciascuna Forza armata o Corpo armato dello Stato hanno compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare e di polizia militare limitatamente all'ambito della singola Forza armata o Corpo. Essi agiscono in stretto collegamento con il SISMI.

È abrogata la lettera g) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477.

(*È approvato*).

Art. 6.

È istituito il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione.

Il Ministro dell'interno, dal quale il Servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 1.

Il direttore del Servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento sono nominati dal Ministro dell'interno, su parere conforme del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISDE è tenuto a comunicare al Ministro dell'interno e al Comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività.

(*È approvato*).

Art. 7.

Il personale di ciascuno dei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 e del Comitato di cui all'articolo 3 è costituito da dipendenti civili e militari dello Stato che vengono trasferiti, con il loro consenso, alle esclusive dipendenze dei Servizi stessi, nonché da personale assunto direttamente. In nessun caso i Servizi possono avere alle loro dipendenze, in modo organico o saltuario, membri del Parlamento, consiglieri regionali, provinciali, comunali, magistrati, ministri di culto e giornalisti professionisti.

La consistenza dell'organico del Comitato di cui all'articolo 3 e di ciascun Servizio, i casi e le modalità relativi al rientro dei dipendenti pubblici nelle amministrazioni di originaria appartenenza, il trattamento giuridico-economico e i casi e le modalità di trasferimento ad altra amministrazione del-

lo Stato del personale assunto direttamente, sono stabiliti, anche in deroga ad ogni disposizione vigente, rispettivamente dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro della difesa e dal Ministro dell'interno su parere conforme del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2 e di concerto con il Ministro del tesoro. Il trattamento giuridico ed economico del personale del Comitato di cui all'articolo 3 e dei Servizi di cui agli articoli 4 e 6, non può comunque essere inferiore a quello delle qualifiche corrispondenti del pubblico impiego.

Il Comitato e i Servizi istituiti dagli articoli 3, 4 e 6 possono utilizzare, per determinazione del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta rispettivamente dei Ministri della difesa e dell'interno e di concerto con gli altri Ministri interessati, mezzi e infrastrutture di qualsiasi amministrazione dello Stato.

Il SISMI e il SISDE debbono prestarsi reciproca collaborazione e assistenza.

(È approvato).

Art. 8.

Non possono appartenere in modo organico o saltuario al Comitato di cui all'articolo 3 e ai Servizi di cui agli articoli 4 e 6, persone che, per comportamenti od azioni eversivi nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista.

(È approvato).

Art. 9.

Gli appartenenti al Comitato di cui all'articolo 3 e ai Servizi di cui agli articoli 4 e 6 non rivestono la qualità di ufficiali o di agenti di polizia giudiziaria; tale qualità è sospesa durante il periodo di appartenenza al Comitato e ai Servizi per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza.

In deroga alle ordinarie disposizioni, gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di

fare rapporto, tramite i loro superiori, esclusivamente ai direttori dei Servizi, che ne riferiscono rispettivamente al Ministro della difesa e al Ministro dell'interno e, contemporaneamente, al Presidente del Consiglio dei ministri tramite il Comitato di cui all'articolo 3.

I direttori dei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 hanno l'obbligo, altresì, di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati.

L'adempimento dell'obbligo di cui al precedente comma può essere ritardato, su disposizione del Ministro competente con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio, quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali dei Servizi.

Tutti gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria debbono fornire ogni possibile cooperazione agli agenti dei Servizi.

(È approvato).

Art. 10.

Nessuna attività comunque idonea per la informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge.

Sono abrogate tutte le disposizioni interne e regolamentari in contrasto o comunque non compatibili con la legge stessa; le nuove disposizioni dovranno essere immediatamente emanate dagli organi competenti.

Nella prima applicazione della presente legge, e fino alla formazione dei ruoli dei Servizi previsti dagli articoli 4 e 6, i Servizi stessi si avvalgono, con l'osservanza di quanto disposto dall'articolo 8, di personale dei servizi fin qui esistenti presso i Ministeri della difesa e dell'interno (SID e SdS).

Tali servizi cessano comunque di operare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e tutti i mezzi, la documentazione e le strutture tecniche confluiranno, su determinazione del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i

Ministri dell'interno e della difesa, nei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6, secondo le competenze e le funzioni loro attribuite.

(È approvato).

Art. 11.

Il Governo riferisce semestralmente al Parlamento, con una relazione scritta, sulla politica informativa e della sicurezza, e sui risultati ottenuti.

Un Comitato parlamentare costituito da quattro deputati e quattro senatori nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento sulla base del criterio di proporzionalità, esercita il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla presente legge.

A tale fine il Comitato parlamentare può chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri e al Comitato interministeriale di cui all'articolo 2 informazioni sulle linee essenziali delle strutture e dell'attività dei Servizi e formulare proposte e rilievi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri può opporre al Comitato parlamentare, indicandone con sintetica motivazione le ragioni essenziali, l'esigenza di tutela del segreto in ordine alle informazioni che a suo giudizio eccedono i limiti di cui al comma precedente.

In questo caso il Comitato parlamentare ove ritenga, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, che l'opposizione del segreto non sia fondata, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni politiche.

I componenti del Comitato parlamentare sono vincolati al segreto relativamente alle informazioni acquisite e alle proposte e ai rilievi formulati ai sensi del terzo comma. Gli atti del Comitato sono coperti dal segreto.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, la ringrazio per il suo richiamo. Mi ero ri-

proposto di toccare questo argomento in una dichiarazione finale, ma il suo richiamo credo che molto opportunamente faccia collocare questa mia dichiarazione all'articolo 11. Votiamo contro questo articolo. Non abbiamo presentato un emendamento specifico perchè, come ci era stato fatto osservare, l'urgenza del provvedimento imponeva di passare sopra alcuni aspetti. Il suo richiamo consente alla mia parte politica di rilevare il significato della parte di questo articolo che si riferisce al comitato parlamentare. Avendo previsto un comitato parlamentare un po' particolare perchè non si tratta di una commissione interparlamentare, ma di un comitato composto da quattro senatori e quattro deputati nominati sulla base del criterio proporzionale, è chiaro che solo tre Gruppi parlamentari saranno rappresentati in questo comitato. Quindi è un po' difficile sostenere che si tratta di una rappresentanza del Parlamento.

Come rappresentante di un Gruppo minore, in sede di parere consultivo alla Commissione difesa feci rilevare ai colleghi questo aspetto che è a mio giudizio assai preoccupante perchè evidentemente il discorso del pluralismo, della difesa delle minoranze, di questi aspetti pur importanti viene trascurato in questa fase. Ma soprattutto la cosa è assai grave perchè, ripeto, è difficile poter dire che vi sia completa espressione del Parlamento nel momento in cui viene definito un comitato che non consente la rappresentanza di molti Gruppi parlamentari.

Pertanto, signor Presidente, desidero confermare a nome del Gruppo repubblicano il voto contrario a questo articolo.

P R E S I D E N T E . Quanto lei ha detto, senatore Venanzetti, mi obbliga a precisare un'altra cosa: cioè che, ove la disposizione prevedesse l'elezione da parte delle Assemblee del Parlamento, non ci sarebbe stata nessuna obiezione da parte mia. Del resto, io non intendo fare obiezione nemmeno a questo testo; ho voluto soltanto preannunciare le difficoltà in cui si troveranno i due Presidenti, i quali, in ogni caso, naturalmente osserveranno la legge con scrupolo.

Metto ai voti l'articolo 11. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Art. 12.

Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno alla integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, al libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali, alla indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.

In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale.

(È approvato).

Art. 13.

Le parole « segreto politico o militare » contenute nel primo e nel secondo comma dell'articolo 342 del codice di procedura penale sono sostituite dalle parole « segreto di Stato ».

Le parole « provvede a norma del secondo capoverso dell'articolo 352 » contenute nel secondo comma dell'articolo 342 del codice di procedura penale sono sostituite dalle parole « provvede a norma dell'articolo 352 ».

(È approvato).

Art. 14.

La rubrica dell'articolo 351 del codice di procedura penale è così modificata: « *Diritto d'astenersi dal testimoniare e divieto di esame determinati dal segreto professionale o di ufficio* ».

Il primo comma dell'articolo 352 del codice di procedura penale è inserito, quale secondo comma, nell'articolo 351 dello stesso codice.

(È approvato).

Art. 15.

L'articolo 352 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« *Dovere d'astenersi dal testimoniare e divieto di esame determinati dal segreto di Stato.* »

I pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di pubblico servizio hanno l'obbligo di astenersi dal deporre e non debbono essere interrogati su quanto coperto dal segreto di Stato.

Se l'autorità procedente non ritiene fondata la dichiarazione fatta da alcuna delle predette persone in ordine alla segretezza, interpella il Presidente del Consiglio dei ministri che, ove ritenga di confermarla, deve provvedervi entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta. In tal caso non si procede per il delitto di cui all'articolo 372 del codice penale e, se la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato sia essenziale, l'autorità procedente dichiara di non doversi procedere nell'azione penale per la esistenza di un segreto di Stato ».

(È approvato).

Art. 16.

Di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato ai sensi dell'articolo 352 del codice di procedura penale il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a dare comunicazione, indicandone con sintetica motivazione le ragioni essenziali, al Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 della presente legge. Il Comitato parlamentare, qualora ritenga a maggioranza assoluta dei suoi componenti infondata la opposizione del segreto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni politiche.

(È approvato).

Art. 17.

Il Presidente del Consiglio dei ministri dà comunicazione alle Camere con la relativa motivazione di ogni caso di opposizione del segreto di Stato ai sensi degli articoli 11 e 15 della presente legge.

(È approvato).

Art. 18.

Sino alla data di emanazione di una nuova legge organica relativa alla materia del segreto, le fattispecie previste e punite dal libro II, titolo I, capi primo e quinto del codice penale, concernenti il segreto politico interno internazionale, debbono essere riferite alla definizione di segreto di cui agli articoli 1 e 12 della presente legge.

(È approvato).

Art. 19.

Le spese relative al Comitato di cui all'articolo 3 e quelle dei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 sono iscritte in apposita rubrica — denominata « Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza » — da istituirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, determina, con propri decreti, le somme da assegnare al CESIS per spese di organizzazione e di funzionamento e al SISMI e al SISDE per spese di organizzazione e di funzionamento, nonchè per spese riservate da iscrivere, rispettivamente, nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri della difesa e dell'interno. Il Ministro del tesoro, sulla base dei provvedimenti anzidetti, provvede, con propri decreti, ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio. Le spese riservate sono iscritte in appositi capitoli e non sono soggette a rendicontazione.

In sede di prima applicazione confluiscono nell'anzidetta rubrica gli stanziamenti già

iscritti, per analoghe esigenze, negli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'interno e della difesa. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le conseguenti variazioni di bilancio che, ove necessario, potranno interessare anche il conto dei residui passivi.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B O L D R I N I A R R I G O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L D R I N I A R R I G O . Signor Presidente, consideriamo il modo politico che risolviamo oggi con l'approvazione del disegno di legge sui servizi di sicurezza un momento importante della battaglia ideale democratica, politica e culturale del nostro paese perchè arriviamo assieme a dare una valutazione dei compiti fondamentali di alcuni organi dello Stato, a considerare le pagine oscure del passato e a determinare una linea di condotta democratica che impegna tutte le forze del nostro paese. È per questo che il voto che noi diamo non parte da una improvvisazione, ma scaturisce da una continua e tenace azione che abbiamo sviluppato nel corso di questi anni e che l'onorevole Ministro dell'interno può anche testimoniare di persona, proprio perchè questi organi devono rispondere al dettato costituzionale e agli interessi fondamentali del paese.

Certo, dobbiamo dirlo, onorevole Ministro, abbiamo una lezione pesante dietro di noi. Per ragioni politiche diverse questi servizi si sono comportati in modo grave e preoccupante, e invece di procedere secondo una linea di condotta in favore della sicurezza dei cittadini e degli interessi della democrazia sono stati coinvolti in fatti, in disegni, in piani in modo diretto o indiretto. Da ciò dobbiamo trarre una lezione, una lezione importante e per certi aspetti drammatica. Infatti se è vero che questi servizi non hanno funzionato — del resto lo ha riconosciuto

l'onorevole Ministro dell'interno — è vero anche che nel paese, nonostante la situazione, si è creato un movimento, un impegno politico dei cittadini, col consenso e la partecipazione, proprio per difendere le istituzioni democratiche. Oggi dobbiamo dare una risposta a questo movimento nel Parlamento e nel paese. Io credo di poter dire assieme a tanti altri che la risposta di oggi è una risposta positiva: va incontro alle esigenze che sono scaturite, va incontro alla lotta democratica della società che viene avanti, va incontro alle aspirazioni di molti cittadini che chiedono sicurezza, garanzia democratica, lavoro e civiltà.

L'esame della legge è stato già fatto dal senatore Maffioletti e credo che sia importante sottolineare che il Parlamento italiano è chiamato a tanta distanza di tempo ad interessarsi dei servizi segreti. Potremmo ricordare l'inchiesta sul SIFAR. Potremmo ricordare tante altre vicende. Ma soprattutto credo si possa dire che usciamo da un lungo periodo in cui, sia prima del fascismo, sia durante il fascismo, sia dopo, non si è mai arrivati a leggi determinanti e decisive ma si è provveduto a regolamentare l'attività dei servizi segreti o con circolari o con ordini di servizio o con disposizioni interne.

Ecco l'importanza allora del fatto che nella società italiana per la prima volta si arriva a tale determinazione.

Sappiamo benissimo che tutte le questioni relative al funzionamento dei servizi di sicurezza sono complesse; e le ha citate il Ministro. Dipende intanto da una valutazione continua ed aggiornata della situazione internazionale, dallo sviluppo dell'assetto democratico della società italiana, dagli indirizzi generali che il nostro paese deve portare avanti secondo il dettato costituzionale e le intese democratiche a tutti i livelli.

Ecco perchè questo provvedimento non può rappresentare una sanatoria del passato, dimenticare ed assolvere. Sono avvenuti fatti gravi; su quello bisogna andare avanti a ricercare tutta la verità, bisogna tenerne conto e nello stesso tempo procedere ad una svolta.

L'onorevole Ministro ha detto — e mi pare giustamente — che il problema di fondo è

quello di avere una politica dell'informazione e della sicurezza. Noi condividiamo questo parere perchè è centrale per valutare tutta la situazione. Occorrono cioè una collettiva valutazione delle situazioni che si determinano ed una specificazione dei compiti che ai servizi di sicurezza bisogna assegnare, con grande impegno politico. Ecco perchè anche la precisazione che è stata fatta per cui i Ministri dell'interno e della difesa operano in quanto ministri e non in quanto ministeri è una valutazione seria e responsabile che va incontro agli interrogativi che noi avevamo posto nel corso del dibattito.

E nel quadro più generale riconosciamo e sottolineiamo la validità della responsabilità politica del Presidente del Consiglio, il valore della Commissione parlamentare che per la prima volta viene istituita per uno stretto rapporto con il Parlamento e delle scelte *ex novo* del personale dei due servizi, che devono essere fatte con senso di responsabilità tenendo conto dei sentimenti democratici, delle capacità e della serietà di impegno dimostrati nel corso di questi anni.

Non è quindi una legge di riforma in sè e per sè ma è una rifondazione dei servizi di sicurezza per garantire le istituzioni e per dare nel contempo una regolamentazione che permetta a questi servizi di essere efficienti. E proprio l'efficienza esige di elaborare un piano di razionalità e dall'altra parte che vi sia un coordinamento molto forte, come ha sottolineato il collega Maffioletti.

Certo abbiamo davanti a noi un interrogativo! È una legge organica, è una legge moderna, risponde a tutti i punti di vista? Credo che il confronto sia facile. Dobbiamo renderci conto che anche altri paesi non hanno una legge organica che definisca le finalità dei servizi segreti, le varie competenze e le strutture portanti. Ma proprio per questo allora è valida la comparazione e dobbiamo sottolineare l'importanza della legge anche sul piano internazionale per dimostrare che diamo una risposta positiva del nostro paese nel campo della libertà, della lotta democratica contro qualsiasi forma di terrorismo.

È vero, onorevole Presidente, anche in questi settori si gioca la vita della democra-

zia italiana: lo sappiamo. È uno dei momenti importanti del confronto fra la democrazia, la Costituzione e i servizi dello Stato. Non possiamo fermarci quindi solamente alla riforma dei servizi segreti, onorevole Ministro. Il processo deve investire tutti. Lei ha parlato giustamente delle forze armate. Noi consideriamo che le riforme che vanno in quel senso servono a garantire la sovranità e la sicurezza del nostro paese, a creare un impatto civile tra tutti questi istituti perchè è importante. E lei ha portato qui una nota estremamente seria, responsabile, direi anche preoccupante per tutti noi; ha citato i fatti che sono avvenuti nel corso di questi ultimi giorni. Certo, ci possiamo associare alla lotta contro il terrorismo internazionale considerando l'operazione di Mogadiscio come un fatto importante perchè concordato tra il governo della Repubblica federale di Germania e il governo somalo. Non potremmo condividere però questo giudizio se si dovesse estendere all'esame degli inquietanti interrogativi sulla questione dei detenuti nelle carceri della stessa Repubblica federale. Noi sappiamo che legalità, democrazia, lotta contro il terrorismo esigono una grande fermezza, ma anche una grande responsabilità civile e morale.

È per questo che, dando il voto favorevole a questa legge, siamo anche confortati dal largo schieramento democratico che si è creato nel Parlamento e nel paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

COLOMBO VITTORINO (Veneto). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO (Veneto). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che il voto con il quale questa Assemblea si accinge ad approvare il provvedimento di legge al nostro esame sulla istituzione dei servizi di informazione e sicurezza chiuda un periodo in cui di questi servizi si è molto parlato ottenendo, tutto sommato, risul-

tati fino ad ora contrari a quelli che erano i propositi, mentre ci auguriamo, viceversa, che proprio il voto odierno segua un momento di svolta e l'inizio di una fase costruttiva nella direzione da tutti auspicata.

Si è parlato molto di servizi segreti, delle loro deviazioni, delle loro degenerazioni, se ne è parlato collegando queste « deviazioni », queste « degenerazioni » con un'altra locuzione, la « strategia della tensione », questa specie di nube di diossina che avvelena l'aria della politica italiana, di cui pure molto si parla, rischiando di mitizzarla come una specie di genio del male, mentre il male è fatto di cose concrete, di fatti concreti, di comportamenti concreti operati da persone altrettanto concrete.

E così nel parlar molto dei servizi segreti, si è ottenuto il risultato di ridurli all'impotenza, di arrivare al loro pratico smantellamento, talchè oggi, si è detto da molte parti, occorre quasi ripartire da zero. L'importante è che si riparta e che si riparta bene, non c'è dubbio. Riteniamo però che non sia un modulo ordinario e conveniente per la lotta politica in Italia la distruzione di un'istituzione per dover porre mano immediatamente dopo a costruirne un'altra al suo posto; meglio sarebbe perseguire ogni deviazione, ogni degenerazione, ogni fatto negativo, ogni attentato alle istituzioni in ogni momento in cui si verifica, senza indulgere a taluni fenomeni di amplificazione morbosa che non possono non rischiare talvolta di apparire strumentali alla lotta politica, ma improntando sempre gli interventi a un senso di responsabilità concreta, immediata, puntuale.

Non c'è dubbio che le degenerazioni che ci sono state nei servizi segreti e nei servizi di sicurezza e di informazione, e che certamente non è nostro intento negare, sono potute accadere in presenza di uno Stato non sufficientemente forte: forte di autorevolezza e non di autoritarismo, forte per la sua capacità di far funzionare tutte le istituzioni nella direzione segnata dalla Costituzione. Non c'è dubbio, credo, che nella mancanza della presenza di uno Stato forte ci sia una corresponsabilità che inve-

ste tutte le forze politiche, di maggioranza o di opposizione che siano. Per questo è importante che oggi con altrettanta corresponsabilità l'approvazione di questa legge avvenga con una così larga solidarietà. Certo, da parte del Gruppo per il quale ho l'onore di parlare sono state espresse talune perplessità; ne ha parlato anche questa mattina in Aula il collega Senese, ne hanno parlato altri colleghi in sede di Commissione. Non c'è dubbio che affrontando un tema di questo rilievo, avendo presenti i risultati di una commissione di inchiesta che nella sua relazione di maggioranza, come nella relazione di minoranza del senatore Terracini e di altri, affermava il principio dell'unicità del servizio, il trovarsi di fronte un cambiamento di struttura, quale quello proposto al Senato con il disegno di legge modificato dall'altro ramo del Parlamento, non potesse non richiedere un momento di riflessione. Riteniamo che la riflessione sia stata sufficiente per accertare insieme, anche dalle assicurazioni del Ministro, ma soprattutto da una attenta lettura della legge, che questa duplicità non è un facile indulgere a quella concorrenza che quasi si vorrebbe talvolta incentivare per non concedere troppo potere ad un qualsiasi organismo, ma è un mezzo per bilanciare i possibili timori in quella direzione con un coordinamento che è chiaramente affermato nell'istituzione del CESIS il quale, come è stato sottolineato, non è e non può essere in alcun modo considerato un terzo servizio.

È certo inoltre che possono esserci perplessità circa una certa molteplicità di organi: sono ben cinque che, sotto la responsabilità di guida, di orientamento, di direzione del Presidente del Consiglio, sono chiamati ad intervenire in questo settore, dal Comitato interministeriale, al CESIS come organo di coordinamento tecnico, ai due servizi ed al comitato parlamentare che, oltre che a funzioni naturali di controllo che ad esso competono, ha nella legge anche riconosciute possibilità di proposta. È pure comprensibile che si possa sollevare qualche dubbio sull'opportunità di taluni aspetti minori della legge: quella relazione semestrale

che il Governo è tenuto a dare al Parlamento ci sembra eccessivamente frequente; forse una relazione annuale poteva essere sufficiente e maggiormente utile allo scopo. Ci sono anche aspetti di scrittura di questa legge che ci potrebbero far sollevare obiezioni. Il collega Maffioletti ha parlato dell'articolo 8, sottolineandone il grande valore, che condividiamo; ma nella lettura testuale questo articolo è tutt'altro che commendevole. A parte quella definizione di antifascista della Costituzione repubblicana, per la quale non ci opponiamo certamente e ci associamo, ma dicendo sommessamente che l'antifascismo, più che declamato, va esercitata, a parte questo, si evince che la mancanza di sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana e antifascista si accerta « per comportamenti od azioni eversivi nei confronti delle istituzioni democratiche »; quasi che si potesse addirittura pensare che in questi servizi possano essere scientemente ammesse persone che possano avere comportamenti o svolgere azioni di questo tipo.

Ripetiamo, lo spirito dell'articolo è da noi totalmente condiviso ma credo che la formulazione avrebbe certamente potuto essere migliore. Dette queste cose, noi riconfermiamo che nella situazione attuale di operatività o meglio di non operatività di questi servizi è più urgente dare il via alla attività degli organismi che la legge che oggi approveremo prevede, piuttosto che stare a perfezionare quanto pure nella legge stessa potrebbe essere perfezionato. L'affermazione della responsabilità politica del Presidente del Consiglio, l'affermazione della dipendenza diretta dall'Esecutivo, con funzioni di direzione e di controllo, l'affermazione del controllo esterno parlamentare (sia pure anche qui con quella limitata ma non insignificante perplessità circa la costituzionalità di un ulteriore organo intercamerale, anche se diamo atto volentieri, come ha detto il Ministro in proposito, che se c'è un caso in cui un comitato, un organismo intercamerale è giustificato indubbiamente è questo; dopo aver tante volte, nella nostra prima Commissione, lamentato il proliferare di organi

siffatti, un momento di riflessione non ci poteva non essere e certo non per contestare la doverosità del controllo parlamentare a cui si deve necessariamente ricondurre anche in questo campo l'attività dell'Esecutivo), la nuova disciplina del segreto, sia nel suo aspetto sostanziale, di delimitazione, sia per quanto riguarda la disciplina in sede processuale, sono aspetti fondamentali di questa legge che ci trovano concordi e per i quali diamo la nostra approvazione. Essa discende dalla comune volontà di munire al più presto lo Stato di un efficiente ed agile apparato preposto alla sua sicurezza per difenderlo oltre che dagli attentati alla sua struttura militare anche dai ripetuti e diffusi tentativi di travolgere con manovre eversive i nostri istituti democratici e costituzionali. Oggi i servizi di sicurezza sono pressochè fermi in uno stato di attesa dal quale bisogna uscire al più presto. Questa legge ne è il mezzo; si tratta di una legge, insomma, buona nella sua ossatura generale anche se non perfetta, ma del resto il vaglio dell'esperienza consentirà una valutazione più approfondita e i perfezionamenti che apparissero utili. L'importante è che si vada nella direzione giusta in un settore tanto delicato.

La Democrazia cristiana ha dato un contributo determinante, aperto, superando vecchie e nuove polemiche nella ricerca di linee capaci di costituire basi solide per un nuovo sistema di servizi di informazione e di sicurezza capaci di difendere il paese sul piano militare e di prevenire e combattere i tentativi di eversione, in modo che i cittadini possano sentirsi liberi e difesi nelle istituzioni come nei loro diritti civili, che intendiamo sempre più sviluppare nella democrazia e secondo il disegno della Costituzione repubblicana. La volontà politica della Democrazia cristiana in tale direzione è fermissima. Ci auguriamo che il Governo, nella fase di attuazione della legge, sia sorretto dalla operante solidarietà di tutti i Gruppi che l'avranno approvata.

Con questi intendimenti, esprimo il voto favorevole alla legge da parte del Gruppo democratico cristiano.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, questa mia dichiarazione di voto finale diventa ancora più doverosa proprio perchè ho prima espresso il voto contrario su di un articolo.

Più volte da parte del nostro Gruppo, e non solo di esso, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, abbiamo richiamato l'urgenza di dotare lo Stato democratico di uno strumento indispensabile alla sua difesa e alla sua sicurezza. Pertanto approviamo il disegno di legge e da qui la mia dichiarazione di voto al fine di fugare ogni dubbio dopo la posizione che avevamo preso sull'articolo: approviamo il provvedimento anche se abbiamo dovuto manifestare un dissenso su di un aspetto, a mio giudizio, non trascurabile. In futuro, quindi, si dovrebbe consentire una attenzione maggiore su questo aspetto della rappresentanza dei Gruppi.

Ripeto, l'importanza e l'urgenza del provvedimento, di cui condividiamo l'ispirazione e la formulazione, sono tali per cui non possiamo certamente modificare il nostro atteggiamento complessivo sul disegno di legge. Infatti con questo disegno di legge, come è stato detto anche da altri colleghi, si volta finalmente pagina; anche se dobbiamo dire con chiarezza che voltare pagina non significa chiudere il libro del passato.

Le deviazioni del passato si sono potute verificare non tanto e non solo per l'attività di particolari personaggi, ma proprio per la natura stessa dei meccanismi operativi dei nostri servizi di sicurezza ai quali venivano spesso attribuiti compiti non sempre accettabili sul piano della correttezza istituzionale.

Occorre anche ricordare come purtroppo nel passato vi sia stata spesso una tendenza ad utilizzare le strutture dei servizi segreti per finalità rispondenti più alla tutela di interessi di parte che di quelli relativi alla sicurezza dello Stato.

Ci sembra — e ci auguriamo di non sbagliare — che con questo provvedimento si

definisca con chiarezza il rapporto tra autorità politica ed autorità amministrativa nella delicata materia dei servizi di sicurezza.

Ci auguriamo, quindi, di poter presto disporre di servizi efficienti, tranquillizzanti dal punto di vista istituzionale, in un momento in cui più duro sembra farsi l'attacco allo Stato democratico, nel nostro come in altri paesi. Ma proprio perchè più duro si sta facendo questo attacco, più difficile è la prova che la nostra democrazia deve superare perchè uno Stato democratico nel difendersi non può mai abbandonare i principi che stanno all'origine della sua Costituzione e del suo essere Stato democratico. Per tutto ciò la prova sarà più difficile. E ritengo che, anche attraverso questo strumento che oggi ci diamo come Parlamento e di cui dotiamo il Governo, possiamo respingere l'attacco allo Stato democratico che richiede evidentemente non solo strumenti operativi, ma anche chiara volontà politica: l'arco di votazione che si è formato su questo provvedimento ci rassicura sulla possibilità dello Stato democratico di difendersi.

Per tutto questo confermiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, volentieri avrei rinunciato a chiedere cinque minuti di ulteriore attenzione al Senato vista l'ora tarda alla quale siamo arrivati. Tuttavia, non solo come presidente del Gruppo della sinistra indipendente, ma anche a titolo personale mi sarebbe assai dispiaciuto se avessi lasciato passare un'occasione come questa senza dire una qualche parola, senza tentare di ricapitolare con tutta la rapidità di cui sarò capace le ragioni che ci portano a dire sì a questo progetto di legge.

Si tratta di una battaglia nella quale non solo io ma l'intero Gruppo di cui faccio parte è impegnato da una decina d'anni.

Signor Presidente, forse lei ricorderà che fu proprio nel lontano autunno del 1967 che personalmente ebbi occasione di sollevare, in forme anche qualche volta drammatiche, il problema dei nostri servizi di sicurezza. Ci riferivamo allora a quello che per me resta il tentativo di colpo di Stato del luglio 1964; ci riferivamo alle deviazioni, che tutti poi hanno potuto con noi constatare, profonde e laceranti, avvenute all'interno dei nostri servizi di sicurezza. Ci sono voluti dieci anni per arrivare a questa legge e a questo voto conclusivo; dieci anni nei quali poco alla volta si è venuta omogeneizzando l'opinione intorno al da farsi: le divergenze iniziali di impostazione erano profonde ed evidenti. Si è anche trovata la maniera di conciliare quello che difficilmente è conciliabile: da una parte il segreto e la sicurezza dello Stato, dall'altra la salvaguardia dei diritti democratici fondamentali del nostro popolo e la possibilità di evitare nuove gravi degenerazioni. Siamo ad un fatto tutto sommato positivo. Il collega Pasti ed il senatore Branca in Commissione hanno già esposto alcune delle nostre osservazioni critiche. Noi non siamo del tutto convinti che la definizione che si è data di segreto di Stato sia la più adeguata; ci sembra un po' troppo vasta e comprensiva. Neanche l'articolo 11 ci lascia del tutto soddisfatti, anche se per ragioni un po' diverse da quelle enunciate dal collega Venanzetti. Mi riferisco alla Commissione degli otto. Noi riteniamo che ci si debba attenere al numero più basso possibile; forse otto è un numero già abbastanza elevato per Commissioni di questo tipo, anche se questo poi esclude la rappresentanza, perlomeno diretta, dei Gruppi minori. Ma le ragioni per le quali non sono del tutto soddisfatto del numero otto, riguardano il fatto che in quella situazione e in quel comitato la Democrazia cristiana, il partito di maggioranza relativa che non è maggioranza assoluta nè in questo ramo nè nell'altro ramo del Parlamento nè nei due rami messi insieme, di fatto ha la maggioranza assoluta. Nessuna decisione potrà essere presa contro la volontà dei quattro rappresentanti...

P R E S I D E N T E . Quindi lei approva l'imparzialità del Presidente nel fare il suo rilievo.

A N D E R L I N I . Io approvo, signor Presidente, le sue osservazioni anche se le ragioni che mi spingono a parlare sono profondamente diverse, come lei vede, da quelle del collega Venanzetti. E se arrivo ad una conclusione forse un po' diversa da quella del collega repubblicano (io ho votato a favore dell'articolo 8), è perchè ho fiducia nella saggezza del Presidente e dei Gruppi politici che dovranno fare le designazioni, perchè scelgano uomini che sappiano stare all'occasione al di sopra della mischia, al di sopra degli stretti interessi di parte e sappiano guardare agli interessi generali del paese, perchè a questo sono chiamati dalla designazione che il Parlamento di essi farà.

È un fatto importante, però, perchè è la prima volta nella storia della nostra democrazia che il Parlamento entra in maniera precisa all'interno di questa struttura, garante della sua democraticità, dotato dei poteri sufficienti per controllare, per indirizzare, per sospendere e per creare le condizioni politiche generali nelle quali i servizi possano effettivamente funzionare al meglio.

Quanto all'articolo 8 nei confronti del quale il collega Colombo ha avuto spunti polemici, mentre Colombo parlava io stavo pensando: ma lo sa il nostro collega che gli ultimi due capi del SIFAR (De Lorenzo e Miceli) sono finiti nelle file del neofascismo italiano? E se l'articolo 8 è uno sbarramento per impedire che questo accada, ben venga, anche se è formulato in maniera non del tutto perfetta. Così come la responsabilità affidata per intero al Presidente del Consiglio mi pare una cosa giusta, come mi pare giusta la suddivisione in due grandi branche. Personalmente ho sempre sostenuto questa linea perchè ci sono i problemi militari ed i problemi della sicurezza democratica, civile o politica come si vuol dire, che vanno distinti. Cercare di distinguerli nettamente forse non sarà facile, ma bisogna che i ministri ed il Presidente del Consiglio si impegnino se-

riamente a farlo. Le degenerazioni del SIFAR sono consistite nel suo sconfinamento dal terreno militare a quello politico. Le ragioni per le quali, onorevole Cossiga, questo disegno di legge è arrivato con un ulteriore ritardo al nostro esame son derivate dai contrasti che sono sorti tra lei ed il Ministro della difesa, certo non personali. Capisco le sue ragioni; non è che lei ce l'avesse con il ministro Lattanzio o il ministro Lattanzio ce l'avesse con lei...

C O S S I G A , ministro dell'interno. Lei sa come sono diventato ministro dell'interno. Mi sono affezionato tardivamente, dopo essere stato per cinque anni al Ministero della difesa.

A N D E R L I N I . Ognuno è portato, signor Ministro, ad affezionarsi al ministero che è chiamato a dirigere. Mi compiaccio per il fatto che il grosso nodo presente nel disegno di legge presentato dal Governo, che rimetteva addirittura a un decreto fatto di concerto con lei e con il ministro Lattanzio la esecutività della legge, sia stato felicemente sciolto. Voglio solo raccomandarvi di segnare quel confine in modo che non esista più un ufficio con 140.000 schedati, perchè abbiamo avuto anche questo nel nostro passato, e non è detto che dobbiamo per forza dimenticarlo per amore dell'unità. È bene che alcune cose siano dette nel momento in cui unanimemente, avendo ciascuno fatto un passo nella direzione che riteneva opportuna, ci troviamo a votare a larghissima maggioranza una legge così importante.

La responsabilità del Presidente del Consiglio è un dato significativo e importante. Se ci fosse stata nell'ordinamento legislativo del 1968, non mi sarei trovato, una notte che è rimasta memorabile nella storia dell'altro ramo del Parlamento, ad avere uno scontro drammatico con il Presidente del Consiglio che dal suo banco e dall'alto della sua responsabilità mi accusava in Aula di violare in quel momento dei segreti di Stato. Probabilmente avremmo avuto modo di discutere la cosa nella sede che oggi la legge indica con sufficiente chiarezza.

Avrei finito, signor Ministro, se non mi corresse l'obbligo di fare eco alla sua dichiarazione sugli ultimi drammatici avvenimenti di Mogadiscio. Apprezzo la dichiarazione che lei ha fatto e prendo atto con soddisfazione delle spiegazioni che lei ha dato circa il nostro atteggiamento nei confronti del *Boeing* all'aeroporto di Fiumicino. È bene che l'Italia testimoni di fronte al mondo la sua solidarietà nella lotta contro il terrorismo internazionale. E credo che l'azione che il Governo federale tedesco ha svolto negli ultimi tempi sia un contributo alla lotta contro il terrorismo internazionale. Come tale la cosa va valutata positivamente e rilevata. Sarei però un ipocrita se nascondessi lo sgomento mio e degli uomini del mio Gruppo per quanto è avvenuto nel carcere di Stammheim. È sospeso un interrogativo su questi avvenimenti ed è bene che su questo interrogativo ciascuno di noi faccia le riflessioni che ritiene opportuno fare.

È con questo spirito, signor Ministro, che il Gruppo della sinistra indipendente è ben lieto di trovare oggi questo punto di approdo su una legge per la quale ci stiamo battendo da dieci anni. Qualche volta nel corso di questi dieci anni, signor Presidente, mi sono chiesto se le tante polemiche che ho suscitato su questo problema fossero del tutto giuste; ci sono stati dei momenti nei quali mi dicevo che forse stavo esagerando, sfasciando forse una delle poche strutture di difesa della democrazia che sono necessarie in un paese come il nostro pur nel profondo gorgo delle degenerazioni nel quale esse erano immerse. Per questo negli ultimi tempi ho ri-

nunciato a molti spunti polemici che pure mi si offrivano, soprattutto da quando ho visto che le forze democratiche del nostro paese si avviavano, in mezzo a contraddizioni e a difficoltà, verso uno sbocco unitario e positivo. E siccome oggi approdiamo a questo sbocco unitario e positivo, sono qui a testimoniare il sì del Gruppo della sinistra indipendente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, poichè il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Arnaud, ancora all'estero, non potrà arrivare in Senato alle ore 17, per l'inizio della seduta pomeridiana, dispongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso che il disegno di legge n. 892, che è iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno, sia discusso prima del disegno di legge n. 909, concernente misure urgenti per l'editoria.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17.

La seduta è tolta (*ore 13,55*).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari